

**ACQUA E DOTTRINA
SOCIALE DELLA CHIESA**

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

484 *Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua, considerata nelle Sacre Scritture come simbolo di purificazione (cfr. Sal 51,4, Gv 13,8) e di vita (cfr. Gv 3,5; Gal 3,27): « In quanto dono di Dio, l'acqua è elemento vitale, imprescindibile per la sopravvivenza e, pertanto, un diritto di tutti ».*¹⁰⁰⁹ L'utilizzazione dell'acqua e dei servizi connessi deve essere orientata al soddisfacimento dei bisogni di tutti e soprattutto delle persone che vivono in povertà. Un limitato accesso all'acqua potabile incide sul benessere di un numero enorme di persone ed è spesso causa di malattie, sofferenze, conflitti, povertà e addirittura di morte: per essere adeguatamente risolta, tale questione « deve essere inquadrata in modo da stabilire criteri morali basati proprio sul valore della vita e sul rispetto dei diritti e della dignità di tutti gli esseri umani ».¹⁰¹⁰

485 *L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale.* La sua distribuzione rientra, tradizionalmente, fra le responsabilità di enti pubblici, perché l'acqua è stata sempre considerata come un bene pubblico, caratteristica che va mantenuta qualora la gestione venga affidata al settore privato. Il diritto all'acqua,¹⁰¹¹ come tutti i diritti dell'uomo, si basa sulla dignità umana, e non su valutazioni di tipo meramente quantitativo, che considerano l'acqua solo come un bene economico. Senza acqua la vita è minacciata. Dunque, il diritto all'acqua è un diritto universale e inalienabile.

¹⁰⁰⁹ Giovanni Paolo II, *Messaggio al Card. Geraldo Majella Agnelo in occasione della Campagna della Fraternità della Conferenza Episcopale del Brasile* (19 gennaio 2004): *L'Osservatore Romano*, 4 marzo 2004, p. 5.

¹⁰¹⁰ Giovanni Paolo II, *Messaggio al Card. Geraldo Majella Agnelo in occasione della Campagna della Fraternità della Conferenza Episcopale del Brasile* (19 gennaio 2004): *L'Osservatore Romano*, 4 marzo 2004, p. 5.

¹⁰¹¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2003*, 5: AAS 95 (2003) 343; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Water, an Essential Element for Life. A Contribution of the Delegation of the Holy See on the occasion of the 3rd World Water Forum*, Kyoto, 16-23 marzo 2003.

LETTERA ENCICLICA
CARITAS IN VERITATE
DEL SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XVI
AI VESCOVI
AI PRESBITERI E AI DIACONI
ALLE PERSONE CONSACRATE
AI FEDELI LAICI
E A TUTTI GLI UOMINI
DI BUONA VOLONTÀ
SULLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE
NELLA CARITÀ E NELLA VERITÀ

27 [...] Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri *l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni.*⁶⁵

⁶⁵Cfr Benedetto XVI, *Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2007: AAS 99 (2007), 933-935.*

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
IN OCCASIONE DELLA "GIORNATA DELLA SANTA SEDE"
ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ZARAGOZA**

*Al Signor Cardinale
Renato Raffaele Martino,
Rappresentante della Santa Sede
per la giornata della Santa Sede
nella Esposizione Internazionale di Zaragoza*

Mi è grato inviare un messaggio di fede e di speranza a quanti stanno visitando in questi giorni la Expo di Zaragoza 2008, dedicata ai complessi temi relazionati con il valore che ha l'acqua per la vita dell'uomo e il mantenimento dell'equilibrio fra i diversi elementi del nostro mondo. La Santa Sede ha voluto essere opportunamente presente nella Expo con uno stand preparato insieme all'Arcidiocesi di Zaragoza, che ringrazio per il suo generoso impegno nel promuovere adeguate iniziative culturali in grado di avvicinare il visitatore all'incommensurabile patrimonio di spiritualità, arte e saggezza sociale che s'ispira all'acqua e che è stato custodito dalla Chiesa cattolica.

Dobbiamo prendere coscienza del fatto che, purtroppo, l'acqua - bene essenziale e indispensabile che il Signore ha dato all'uomo per mantenere e sviluppare la vita - è considerata oggi, a causa dell'assedio e della pressione di molteplici fattori sociali ed economici, bene che deve essere particolarmente protetto mediante chiare politiche nazionali e internazionali e utilizzato secondo criteri sensati di solidarietà e di responsabilità. L'uso dell'acqua - che è considerato un diritto universale e inalienabile - è relazionata con i bisogni crescenti e perentori delle persone che vivono nell'indigenza, tenendo conto che "un limitato accesso all'acqua potabile incide sul benessere di un numero enorme di persone ed è spesso causa di malattie, sofferenze, conflitti, povertà e addirittura di morte" (Pontificio Consiglio Iustitia et Pax, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 484). Riguardo al diritto all'acqua, si deve sottolineare anche che si tratta di un diritto che ha il proprio fondamento nella dignità della persona umana; da questa prospettiva bisogna esaminare attentamente gli atteggiamenti di coloro che considerano e trattano l'acqua unicamente come un bene economico. Il suo uso deve essere razionale e solidale, frutto di un'equilibrata sinergia fra il settore pubblico e quello privato.

Il fatto che oggi si consideri l'acqua come un bene preminentemente materiale, non deve far dimenticare i significati religiosi che l'umanità credente, e soprattutto il cristianesimo, ha sviluppato a partire da essa, dandole un grande valore come un prezioso bene immateriale, che arricchisce sempre la vita dell'uomo su questa terra. Come non ricordare in questa circostanza il suggestivo messaggio che ci giunge dalle Sacre Scritture, dove si tratta l'acqua *come simbolo di purificazione* (cfr *Sal* 50,4; *Gv* 13,8) e *di vita* (cfr *Gv* 3,5; *Gal* 3,27)? Il pieno recupero di questa dimensione spirituale è garanzia e presupposto per un'adeguata impostazione dei problemi etici, politici ed economici che condizionano la complessa gestione dell'acqua da parte di tanti soggetti interessati, nell'ambito sia nazionale sia internazionale.

Con i migliori auspici che l'Expo di Zaragoza susciti in tutti coloro che la visitano riflessioni appropriate e favorisca nelle autorità competenti le decisioni opportune a favore di un bene tanto

essenziale per la vita dell'essere umano sulla terra, invio a tutti, come pegno di abbondanti doni celesti, la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 10 luglio 2008

BENEDETTO PP. XVI

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
AI FEDELI BRASILIANI IN OCCASIONE
DELLA CAMPAGNA DELLA FRATERNITÀ 2004**

*Al Venerabile Fratello
nell'Episcopato
Card. Geraldo Majella Agnelo
Arcivescovo di São Salvador da Bahia
e Primate del Brasile*

In occasione della Campagna della Fraternità che la CNBB promuove da oramai 40 anni, desidero esprimervi la mia soddisfazione per avere l'opportunità di rivolgermi a tutti i fedeli uniti in Cristo, con una rinnovata speranza di conversione e di riconciliazione che la Quaresima suscita in noi in preparazione della Pasqua della Risurrezione. È il tempo in cui ogni cristiano è invitato a riflettere in modo particolare sulle varie situazioni sociali del popolo brasiliano che richiedono maggior fraternità. Quest'anno, il motto scelto è "Acqua fonte di vita".

Come tutti sanno, l'acqua ha una enorme importanza per la terra: senza questo prezioso elemento, la terra si trasformerebbe rapidamente in un deserto arido, in un luogo di fame e di sete, dove gli uomini, gli animali e le piante sarebbero condannati alla morte. Oltre ad essere un requisito per la vita sulla terra, l'acqua ha anche il potere di lavare e di purificare, facendo sparire le impurità.

Proprio per questo, nelle Sacre Scritture l'acqua è considerata simbolo di purificazione morale: Dio "lava" da tutte le colpe il peccatore (cfr *Sal* 50, 4). Durante l'Ultima Cena, Gesù lava i piedi ai suoi discepoli. Dinanzi alle proteste di Pietro, Gesù risponde: "Se non ti laverò, non avrai parte con me" (*Gv* 13, 8). È tuttavia nel battesimo cristiano che l'acqua acquisisce il suo pieno significato spirituale di fonte di vita soprannaturale, come lo stesso Cristo proclama nel Vangelo: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (*Gv* 3, 5).

Il Battesimo si pone, pertanto, come cammino che porta alla Vita con Dio. Il neofita, mosso dall'azione di grazia dello Spirito, riceve la partecipazione alla vita nuova in Cristo (cfr *Gal* 3, 27-28). Divenuto una nuova creatura, il battezzato può e deve orientare i rapporti con i suoi simili e con tutto il creato, in conformità con la giustizia, con la carità e con la responsabilità che Dio ha affidato alla sollecitudine dell'uomo (cfr *Gn* 2, 15). Nascono da qui obblighi concreti per ogni persona in ordine all'ecologia. Il loro adempimento suppone l'apertura ad una prospettiva spirituale ed etica che superi gli atteggiamenti e gli stili di vita egoistici che portano all'esaurimento delle risorse naturali.

In quanto dono di Dio, l'acqua è elemento vitale, imprescindibile per la sopravvivenza e, pertanto, un diritto di tutti. Occorre fare attenzione ai problemi che derivano dalla sua evidente scarsità in molte parti del mondo, e non solo in Brasile. L'acqua non è una risorsa illimitata. Il suo uso razionale e solidale esige la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà con le istanze di governo, per conseguire una protezione efficace dell'ambiente, considerato come dono di Dio (cfr Esortazione Apostolica *Ecclesia in America*, n. 25). È una questione che, pertanto, deve essere inquadrata in modo da stabilire criteri morali basati proprio sul valore della vita e sul rispetto dei diritti e della dignità di tutti gli esseri umani.

Nel dare inizio alla Campagna della Fraternità del 2004, rinnovo la speranza che le diverse istanze della società civile, alle quali si uniscono la Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile e le altre Chiese, come pure le organizzazioni religiose e non, possano garantire che l'acqua rimanga, di fatto, fonte abbondante di vita per tutti.

Con questi auspici, invoco la protezione del Signore, datore di tutti i beni, affinché la sua mano benefica si estenda sui campi, sui laghi e sui fiumi di codesta Terra di Santa Cruz, effondendo in abbondanza i suoi doni di pace e di prosperità e che, con la sua grazia, risvegli in ogni cuore sentimenti di fratellanza e di viva cooperazione. Con una speciale Benedizione Apostolica.

Vaticano, 19 gennaio 2004.

GIOVANNI PAOLO II

PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE

**A CONTRIBUTION OF THE HOLY SEE
TO THE FOURTH WORLD WATER FORUM
(MEXICO CITY, 16 - 22 MARCH 2006)**

WATER, AN ESSENTIAL ELEMENT FOR LIFE

AN UPDATE

Introduction

In 2003, the Holy See Delegation to the 3rd World Water Forum in Kyoto prepared a document on water entitled *WATER, AN ESSENTIAL ELEMENT FOR LIFE*. The text noted and highlighted ethical considerations which must underlie any reflection on the issue of water. The document, starting from the point that water plays a central and critical role in all aspects of life, analyzed water as a social good, an economic good and an environmental good while briefly treating a limited number of other issues impacting water. In concluding, the text highlighted the central role of the human being in caring for the environment and its constitutive elements.

Since 2003 the awareness and attention on the issue of water and sanitation has increased. There is greater recognition that water, particularly access to safe water, is at the root of some of society's pressing concerns. Today common agreement exists that the survival of humanity and all species on earth depends to a great degree on the fate of water.

The 4th World Water Forum, organized by the World Water Council together with the Government of Mexico, presents an opportunity to reflect attentively on the issue of water. Access to safe water and sanitation is important for the human family and thus of direct concern to the Holy See and the Catholic Church. The Holy See has chosen to present this update to its initial observations contributed on the occasion of the World Water Forum in Kyoto.

I. Water: A concern for all

"Today the means of mass communication have made our planet smaller, rapidly narrowing the distances between different peoples and cultures."⁽¹⁾ This "togetherness", our ability to know almost instantly about the needs of others, challenges us to share their situation in life, even their difficulties. Despite the great advances made in science and technology, each day we see how much suffering there is in the world due to poverty, both material and spiritual. The times call for a new readiness to assist our neighbours in need.⁽²⁾

The problem of water scarcity and water deprivation is experienced most dramatically by men and women living in poverty and often in the poorest countries. However, the concept of "family of nations" recalls that responsibility for the destiny of the less favored countries rests also with those more richly blessed. In a family, every member is responsible for each and every other member, the suffering of one becomes the suffering of all. The many children who die each year in poor countries due to the lack of access to safe water and sanitation are a loss for the future of the whole world and for humanity as a whole.

The challenge faced today in the water and sanitation sector is also an opportunity, both from a social as well as an economic perspective. Properly addressed, this challenge has the possibility to unlock huge potential and to transform countless lives. Investments for safe water and sanitation

can in their turn, be an engine for accelerated economic growth, sustainable development, improved health and reduced poverty. The requirements of developing countries in the water sector are at times so great that they cannot be resolved by developing countries themselves. Developing countries require the necessary know-how and technology along with developmental assistance of a scale sufficient to address major projects needed to guarantee access to safe water and sanitation for present and future generations. Development efforts in poor countries risk being in vain without a deep and worldwide engagement in favour of increased access to safe water and sanitation. In an authentic spirit of solidarity, rich countries need to foster increased assistance to be placed at the service of the poor.

II: Water: Fundamental good of God's creation

Water is a natural resource vital for the survival of humanity and all species on earth. As a good of creation, water is destined for all human beings and their communities. God intended the earth and all it contains for the use of all, so that all created things would be shared fairly by humankind under the guidance of justice tempered by charity.(3)

Human beings, and the communities in which they live, cannot do without water since it corresponds to their primary needs and constitutes a basic condition of their existence. All depend upon the fate of water. Access to safe water and sanitation is indispensable for the life and full development of all human beings and communities in the world.

Common good is understood as the social conditions that allow people to reach their full human potential. Water is a universal common good, a common good of the entire human family. Its benefits are meant for all and not only for those who live in countries where water is abundant, well managed and well distributed. This natural resource must be equitably at the disposal of the entire human family.

III: A human right to water

Water is much more than just a basic human need. It is an essential, irreplaceable element to ensuring the continuance of life. Water is intrinsically linked to fundamental human rights such as the right to life, to food and to health. Access to safe water is a basic human right. In a Message to the Bishops of Brazil in 2004, Pope John Paul II wrote, "as a gift from God, water is a vital element essential to survival, thus everyone has a right to it".

A human right is generally protected by internationally guaranteed standards that ensure fundamental freedoms for individuals and communities. It principally concerns the relationship between the individual and the State. In this regard, governmental obligations vis-à-vis the right can be broadly categorized as: to respect it, protect it and fulfill it. However, the international human rights system today lacks an explicit agreed acceptance of the right to access to safe water.

Yet, a range of international treaties and declarations are invoked when stating that the access to a regular supply of safe water clearly falls within the category of guarantees essential for securing an adequate standard of living.(4) All States Parties to such instruments have an obligation to ensure that the minimum essential level of any right is realized; in this case of the right to water, which is considered to mean non-discriminatory access to enough water to prevent dehydration and disease.

The International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights recalls that the full realization of these rights has to be achieved progressively utilizing, to the maximum, available resources.(5)

The principle recognizes the constraints of available resources and identifies a constant and continuing duty of the State to advance quickly and effectively towards full realization of the right.

Defining access to safe water as a human right is an important step in making this access a reality in the lives of many people living in poverty. A rights based approach places the human being at the center of development. Access to safe water is made a legal entitlement rather than a service or commodity provided on a humanitarian basis. Those least served can be better targeted and many of the discriminatory practices and inequalities be decreased. Communities that may have been vulnerable or marginalized can more easily enter into the decision-making processes. The means and mechanism to hold governments accountable for the access of their citizens to safe water will have been realized. Taking all this into consideration, a rights based approach would lead to acceleration in achieving basic and improved levels of access to safe water.

IV. Water: A key factor for peace and security

The vital importance of water to humanity means also that it is a strategic factor for the establishment and maintenance of peace in the world. Water is a dimension of what is referred to today as resource security. Conflicts have already occurred for control over water resources and others may come center stage the more water scarcity manifests its consequences on the lives of the human beings and their communities.

It might be useful to take two examples: the Horn of Africa and the Middle East. The extreme drought in the Horn of Africa is intensifying ethnic tensions and conflicts for the control over the few, still available, water resources. This drought is threatening the food security of already poor populations and has lead to a food emergency situation. In the Middle East, the main problems with water are related to tensions among countries generated by water scarce environments, although often masked by ongoing political tensions. Water scarcity can present a clear danger to the internal stability of countries in the region.

Water can in so many ways become an indispensable element for the security of peoples and nations. To foster peace and an appropriate level of security in the current world situation, governments and international organizations will inevitably have to increase efforts to ensure that every person has access to safe water.

The current historical context, however, is not only a record of conflicts. There exists also a long, and in many ways deeper, history of water-related cooperation.⁽⁶⁾ Focusing on the past experiences of such cooperation could represent an important road map or best practices framework for the promotion of a hydro-solidarity among countries and communities. The lasting foundations of water-related solidarity are economic, environmental and strategic factors but also require a strong ethical basis.

Sharing water and sharing the benefits which water brings, in a mutually agreed, equitable and sustainable way is the key to preventing conflicts over this precarious resource whether at the local or international level, whether regarding major hydropower projects or neighborhood projects in local villages.

V. A "culture of water"

Water is central to life. However all too often water is not perceived as the luxury it really is, but is paradoxically wasted. This action of wasting water is morally unsustainable. Citizens in some countries are used to taking advantage of a privileged situation without thinking to the

consequences of their wasting water on the lives of their brothers and sisters in the rest of the world. In other situations, water is lost or wasted due to an infrastructure that is old, badly or improperly constructed or inadequately maintained.

There is an urgent need to regain a "culture of water", to educate society to a new attitude towards water. In many ways our esteem for water has fallen. Traditionally water was revered and protected, even celebrated. Today it runs the risk of becoming a mere consumer product. In the face of waste, water cannot be treated as a mere product of consumption among others since it has an inestimable and irreplaceable value. Cultural traditions and societal values determine how people perceive and manage water. Using solely pricing mechanisms as a response to the wasting of water will not foster a culture of water and ignores the factor of the poor who also need water to live.

It is necessary to recall that all human beings are united by a common origin and the same supreme destiny.⁽⁷⁾ Water must therefore be considered a public good,⁽⁸⁾ which all citizens should enjoy, but within the context of the duties, rights and responsibilities which accrue to each person.

VI. Water Governance and Management: A question of justice and responsibility

Poor water management is a major contributing factor to most of the water problems evidenced today. Governance is therefore perhaps the most important requirement for solving problems of access to safe water and sanitation. The problems and challenges must be looked at by all: national governments, international agencies, the private sector and local communities. More attention must be given to coordination and cooperation between these actors at all levels. It must be noted that at present there is no single global organization mandated to coordinate and deal with water and its related issues among the community of nations.

An essential component of good management is community participation and ownership. Marginalized groups within the community need to be consulted about appropriate solutions to their needs. Traditional knowledge can be vital in planning water resources. More highly technological solutions can often ignore local knowledge regarding terrain and climate and more importantly the human component. Respect for the principle of subsidiarity should, therefore, be a part of all water management policy.

Management decisions that impact the distribution of water must also respond according to the criteria of justice. The human right to access to safe water and sanitation must be promoted in such a way that existing inequalities are reduced to the greater well-being of the least advantaged.

Public private partnership can play an important role in providing access to safe water, provided that the different stakeholders work together for a common objective: that of guaranteeing access to safe water and sanitation for all. This does not negate the principle role of the State in fostering the realization of the right to access to safe water and sanitation. Linkages between development strategies and issues of water allocation, supply, participation etc. must be understood clearly by decision-makers since such decisions have hidden implications for people living in poverty.

There are particular ethical issues involved in water management decision-making. Perhaps the most controversial and contentious of these issues is water pricing. At present people living in poverty often pay substantially more for access to safe water and sanitation than those more financially secure. The payment by the poor is not limited only to financial realm. Many times they pay more also in terms of physical effort and in terms of their health.

Good management of natural resources is clearly coupled with the requirement that users pay the true cost of services. It has been substantiated that when water is subsidized it tends to be wasted. If however it is acknowledged that access to safe water and sanitation is fundamental to the alleviation of poverty, then water and sanitation cannot be treated as a commodity among other commodities. Pope John Paul II recalled that there exist important human needs which escape the market logic⁽⁹⁾ and water is precisely one of these. It cannot be used solely as a means for profit because it is essential to the survival of the human person and thus cannot be transformed into a good reserved to the exclusive advantage of only those who can afford to pay for it.

VII. Natural disasters and risk management

In recent years the world has witnessed extreme and devastating natural catastrophes, which have caused a high number of deaths and enormous difficulties, especially among the poor. It is they who live in precarious conditions which increase their vulnerability to harmful natural occurrences and they who are most affected by price increases of natural resources in periods of scarcity and emergency. The need for ethical and moral considerations as regards actions to reduce the risks for those living in poverty cannot be overlooked.

In a spirit of solidarity, countries and international organizations should respond to the devastating natural events with generous support and aid. At the same time, it is of utmost importance to invest in the prevention of natural disasters. In fact, if human beings cannot avoid certain natural catastrophes, it falls to them to use their creativity and capacity for innovation to limit potential damages whether in time of drought, flooding or other disasters.

However, interference in one aspect of the ecosystem should not be undertaken without paying due attention both to the consequences of such interference in other areas and to the well-being of future generations.⁽¹⁰⁾ Natural disasters are not solely caused by nature, but also by an inconsiderate use and consumption of the earth's resources.

The world's population should share equitably in the benefits of modern technological means for early disaster risk assessments. Disaster risk assessment is an integral component of the development plans and poverty eradication programmes and ways need to be found to break the vicious circle between poverty, environmental degradation and lack of preparation that turns natural hazards into disasters that destroy development gains.

Poor countries, especially, should be encouraged, with the help of the richer ones, to invest in mitigation measures to reduce the consequences of floods and droughts. For example, water reserves to face periods of drought should be created. But all such initiatives should be implemented with an active involvement of the local communities. They should be accurately informed of the impacts on the environment and on their lives of any infrastructure built with the aim of reducing vulnerability to natural disasters. This is, indeed, an important element which contributes to the sustainable development of a country. The required large-scale nature of such activity will necessitate the provision of additional resources by developed countries while not reducing the small and medium projects funded in the water sector.

Conclusion

In facing the hard challenge posed by the water issue, no one should lose hope. Indeed, there are many signs of hope. The issue of access to safe water and sanitation has become one of the top priorities of the international system. Identification and increasing recognition of water as a component of our lives, health, livelihoods, social and economic well-being have taken place in

response. The political will to tackle the water sector, which has been lacking for years, has begun to be evidenced.

All men and women must be animated by the confidence that nature has in store secret possibilities which it is up to intelligence to discover and make use of in order to reach the development which is in the Creator's plan. This hope in the Author of nature and of the human spirit, rightly understood, is capable of giving new and serene energy to all of us.(11)

The human being is the center of the concern expressed in this updated document. Solutions for access to safe water and sanitation should express a preferential love and consideration for the poor. It is for those that the water issue is crucial for life. The water issue is truly a right to life issue. It is mainly they who are deprived of the right to water, to health and to food. The human family must be served, not exploited. The primary objective of all efforts must be the well-being of those people - men, women, children, families, communities - who live in the poorest parts of the world and suffer most from any scarcity or misuse of water resources.(12)

(1) Pope Benedict XVI, Encyclical Letter *Deus Caritas Est*, § 30.

(2) Cf. *Ibid.*

(3) Cf. Second Vatican Ecumenical Council, *Gaudium et Spes*, §69.

(4) Cf. United Nations Committee on Economic, Social and Cultural Rights, Supervisory body of the Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, General Comment in 2002.

(5) Cf. International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, Article 2, §1.

(6) The Pontifical Academy of Sciences, Workshop entitled "Water Conflicts and Spiritual Transformation: A Dialogue", 13-15 October 2004.

(7) Cf. Pope John Paul II, Message for the Celebration of the World Day of Peace, "Do Not Be Overcome By Evil, But Overcome Evil With Good", 1 January 2005, §6.

(8) Cf. The Pontifical Council for Justice and Peace, Compendium of the Social Doctrine of the Church, §485.

(9) Cf. Pope John Paul II, Encyclical Letter *Centesimus Annus*, §40.

(10) Cf. Pope John Paul II, Message for the Celebration of the World Day of Peace entitled "Peace with God the Creator, Peace with all of Creation", 1 January 1990, §6.

(11) Cf. Pope Paul VI, Speech to the Members of the Pontifical Academy of Sciences, 19 April 1975.

(12) Cf. Pope John Paul II, Message to Jacques Diouf on the Occasion of the World Food Day, 13 October 2002.

Giornata del Ringraziamento per la terra, l'ambiente e il creato (9 novembre 2003)

Il dono dell'acqua: un bene di tutti e per tutti

“Benedite opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli” (Dan 3,57). Facciamo nostre le espressioni di lode e benedizione del libro di Daniele, mentre ci rivolgiamo a Dio a conclusione di un anno di lavoro e di raccolti. Esse sollevano il nostro sguardo e ci aiutano a riconoscere quanto la Provvidenza del Padre anche quest'anno ci abbia fedelmente sostenuto e ci abbia offerto la possibilità di collaborare all'opera della creazione. Grazie al frutto della terra, donata da Dio, e del nostro lavoro abbiamo il sostentamento per noi e i nostri cari. La lode a Dio purifica anche il nostro cuore e ci invita ad esaminarci sull'uso che abbiamo fatto dei frutti della terra e del nostro lavoro. Quanto li abbiamo rispettati senza sprecarli, quanto li abbiamo usati secondo giustizia e solidarietà senza accumularli con criteri egoistici privando i fratelli più poveri. Tra i doni della Provvidenza, essenziali alla vita, c'è certamente il dono dell'acqua.

Il dono dell'acqua

L'anno internazionale dell'acqua ci invita a quell'attenzione che già in Francesco d'Assisi si volgeva a “sora acqua”, per cantarne l'umiltà e la preziosità nella lode al creatore. Una cascata che sgorga con forza; l'oceano nella sua maestosa immensità o nella furia della tempesta; un fiume che irriga una valle rendendola verdeggianti: tutti segni della potenza benedicente di Dio e del suo amore per la vita umana e non solo. La Scrittura narra dell'acqua presente in abbondanza nel giardino di Eden, ad indicare la bontà di una terra custodita con amore dagli esseri umani (Gen.2). Geremia invita a temere “il Signore nostro Dio, colui elargisce la pioggia d'autunno e quella di primavera a suo tempo”, che “ha fissato le settimane per la messe e ce le mantiene costanti” (Ger.5,24) I Salmi e la tradizione evangelica (Sl.104, 10–13; Mt.5,45) vedono nella pioggia – che cade sui giusti e sugli ingiusti, sugli uomini e sulle bestie, sugli animali domestici, su quelli selvatici e persino su quelli feroci, pericolosi per l'uomo – un grande segno dell'amore universale di Dio. Nel battesimo l'umile acqua compare come segno e strumento dell'autocomunicazione efficace di Dio ai suoi fedeli, come un dono di vita dalle molte dimensioni. Dovremmo valorizzare anche nelle celebrazioni liturgiche il legame del sacramento al mondo creato, che proprio nell'acqua battesimale è particolarmente evidente. È importante riscoprire sempre e di nuovo l'acqua come dono buono di Dio, anche per affrontare le gravi questioni socio-economiche ad essa collegate.

Nella crisi idrica

L'attualità, infatti, è cruda: l'estate 2003 ha fatto assaggiare anche al nostro paese il significato di quella crisi idrica che in molte aree è già da tempo realtà quotidiana: quasi un miliardo e mezzo di persone non ha accesso all'acqua in quantità adeguata; più di due miliardi non dispongono di servizi sanitari adeguati e la mancanza di acqua igienicamente affidabile ha determinato più di due milioni di morti per dissenteria nel solo 2000. Sono cifre destinate a crescere nei prossimi decenni; anche a causa dei processi di desertificazione in atto e del mutamento climatico legato all'effetto serra. Si tratta di minacce alla vita, capaci di determinare migrazioni ambientali – veri esodi di popolazioni private di ogni spazio abitabile. Ma fondamentale è il ruolo dell'acqua anche per l'agricoltura e per l'approvvigionamento alimentare: già adesso in numerose località l'abbassamento delle falde rende difficile l'irrigazione, creando seri problemi per la produzione di cibo.

L'acqua come diritto

Il Pontificio Consiglio Iustitia et Pax in occasione del Vertice ONU di Johannesburg 2002 ha indicato l'accesso all'acqua come priorità centrale: "L'acqua è una necessità fondamentale per la vita. Occorre assicurare a ciascuno l'adeguata fornitura di acqua di buona qualità. Troppe persone non hanno accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici (...). Un maggiore accesso all'acqua assicurerà più cibo, meno fame, più salute e un generale incremento dello sviluppo sostenibile". Il tema dell'universale destinazione dei beni della terra di Gaudium et Spes, è qui riferito all'acqua – realtà unica e preziosa, dotata di proprietà fisico-chimiche che la rendono essenziale alla vita. Per i viventi la sopravvivenza in condizioni di scarsità d'acqua è precaria ed oltre un certo limite impossibile; agli esseri umani è pure necessaria una quota di acqua potabile o potabilizzata. Occorre, allora, riconoscere un vero e proprio diritto all'accesso all'acqua di tutti gli esseri umani. Esso limita il controllo degli Stati sull'acqua del proprio territorio, ma impedisce pure di fare dell'acqua un mero bene economico di mercato.

L'acqua come bene comune

La realizzazione di un diritto, infatti, non può essere affidata al solo mercato, che farebbe dipendere dal reddito la possibilità d'uso di un bene essenziale alla vita. L'acqua non può mai essere solo bene privato, ma va custodita come bene comune ed, anzi, come patrimonio dell'umanità. L'attenzione alla dimensione pubblica del bene-acqua caratterizzava anche l'intervento del Pontificio Consiglio Iustitia et Pax in preparazione al Vertice sull'Acqua di Kyoto del marzo 2003: lo Stato ha da essere "amministratore responsabile delle risorse delle persone, che deve gestire in vista del bene comune" e le privatizzazioni devono avvenire "all'interno di un chiaro quadro legislativo, che permette ai governi di assicurare che l'intervento privato protegga in effetti l'interesse pubblico". La distribuzione idrica, insomma, non potrà essere regolata solo dall'efficienza ma soprattutto da una solidarietà efficiente, capace di futuro ed ambientalmente consapevole. L'appello a questa solidarietà può essere recepito da un'agricoltura troppo intensiva nei suoi prelievi idrici, come pure un'industria che usa acqua senza farsi carico della depurazione creando inquinamenti che rovinano vasti territori. Un esame di coscienza va fatto anche sul consumo privato che spesso è troppo disinvolto. Probabilmente ci condiziona l'impressione che l'acqua sia un bene infinito e, per questo, si può impunemente sprecare nelle nostre case. Non è così. L'acqua è un bene comune limitato che chiede, di conseguenza, di essere usato e condiviso con sobrietà e onesta solidarietà. A questo senso di responsabilità vanno educate le giovani generazioni in vista di un futuro che sarà ancora più impegnativo nell'uso di questo dono di Dio essenziale ad ogni forma di vita.

Invocare il dono dell'acqua

I disagi provati per la siccità dell'estate, appena trascorsa, ci hanno fatto toccare con mano la nostra impotenza e i limiti del progresso tecnologico, pur così sorprendente. La pioggia ci giunge solo dal cielo. Per questo i discepoli di Gesù la invocano dalla Provvidenza del Padre Buono, come invocano "dacci oggi il nostro pane quotidiano". Innalzano la loro supplica battendosi il petto e confessando che non hanno saputo custodire con rispetto il dono provvidenziale dell'acqua e l'hanno reso motivo di ingiustizie verso i più poveri. E promettono di imitare il Padre che "fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45), condividendo con animo fraterno l'acqua che è giunta loro come dono, senza alcun merito.

Conclusione

"Benedite opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli" e "Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature". Questi grandi inni di lode diventano la nostra preghiera a conclusione dell'anno agricolo. Aprano gli occhi del nostro cuore per contemplare con filiale meraviglia le opere della Provvidenza di Dio nostro Padre. Risvegliano le nostre coscienze a sentimenti di giustizia e di fraterna compassione e solidarietà con tutti gli uomini.

Roma, 4 ottobre 2003



CEI - Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro
00165 ROMA - Circonvallazione Aurelia, 50
Tel. 06 66398218 - Fax 06 6623037
www.chiesacattolica.it/lavoro

Tra allagati e assetati

ACQUA: UN BENE DA CONDIVIDERE

*«Di fronte allo sfruttamento sconsiderato della creazione,
originato dall'insensibilità dell'uomo,
la società odierna non troverà soluzione adeguata,
se non rivedrà seriamente il suo stile di vita.*

*L'attenzione e il rispetto per la natura
potranno favorire sentimenti di solidarietà verso uomini e donne,
il cui ambiente umano viene costantemente aggredito dallo sfruttamento,
dalla povertà, dalla fame o dalla mancanza di educazione e di salute»*

(Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXII Giornata Mondiale del turismo, 26 giugno 2002)

Le emergenze naturali in Italia e in Europa

La gestione dell'acqua resta un problema per ampie zone del nostro Paese e in Europa. Nelle ultime settimane, nel Nord Italia e, soprattutto, in alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale (Repubblica ceca, Germania, Austria, Ungheria, Romania), un'ondata di maltempo ha investito intere regioni provocando decine tra vittime e dispersi, centinaia di migliaia di sfollati e numerosi danni: case allagate, aziende e opere sociali devastate, linee ferroviarie interrotte, frane, fiumi e torrenti in piena, crollo di ponti.

Nel Sud Italia, al contrario, l'emergenza siccità continua ad allarmare. La crisi idrica porta con sé diverse conseguenze: intere famiglie devono vivere con un razionamento estenuante dell'uso dell'acqua. In Sicilia, ormai da anni una buona parte degli abitanti riceve l'acqua per poche ore la settimana.

Oltre alle cause naturali, la situazione nasce da responsabilità imputabili ad una cattiva gestione del patrimonio acqua: condutture fatiscenti che perdono la metà della loro portata, invasi costosissimi non finiti e non collegati.

Noi e l'acqua

Nel panorama delle emergenze naturali, a preoccupare maggiormente è il nostro rapporto con le risorse fondamentali dell'ambiente, in particolare con l'acqua. È necessario un cambiamento se non vogliamo precipitare in crisi sempre più gravi: troppi sprechi, infatti, accompagnano il nostro rapporto quotidiano con l'acqua.

Alcuni dati decisamente paradossali: un terzo degli italiani non ha accesso sufficiente e regolare all'acqua potabile, eppure l'Italia è il Paese europeo che consuma la maggiore quantità d'acqua pro capite con 980 metri cubi l'anno per ciascun abitante; negli usi domestici siamo ai vertici dei consumi europei, con 249 litri che scorrono ogni giorno nelle nostre case; nell'agricoltura siamo uno dei Paesi che consuma la maggiore quantità d'acqua per ettaro irrigato; inoltre siamo i primi consumatori di acque minerali al mondo.

In Italia vi sono 13.000 acquedotti: sia al Sud che al Nord questi acquedotti perdono acqua, ma nel Nord non se ne accorge nessuno perché ce n'è in abbondanza.

Acqua, emergenza mondiale

Se in Italia la carenza idrica è ancora un'emergenza prevalentemente estiva, in alcune zone del pianeta è una catastrofe. Rispetto a trenta anni fa l'acqua sulla Terra è diminuita del 40% e, nel 2020, sotto la spinta della crescita demografica e per effetto dell'inquinamento, tre miliardi di persone resteranno senza approvvigionamento idrico. Già oggi un miliardo e mezzo di persone, circa un quarto dell'umanità, soffre per la scarsità di acqua.

Di fronte ai dati allarmanti sullo stato delle risorse idriche del pianeta, la maggior parte degli esperti hanno dichiarato che *«le guerre del ventunesimo secolo scoppieranno a causa delle dispute sull'accesso all'acqua»*. Attualmente nel mondo ci sono diversi problemi tra Stati per cause legate all'accesso, all'utilizzo

e alla proprietà di risorse idriche. Sembra quasi che la popolazione mondiale si avvii verso un imbarbarimento piuttosto che verso la civiltà. Il problema idrico è una delle cause del conflitto armato in Medio Oriente, area in cui le condizioni climatiche ed idriche sono tra le meno favorevoli del pianeta.

In Africa un abitante su due soffre di malattie dovute alla mancanza o alla cattiva qualità dell'acqua; oltre 300 milioni di africani non hanno accesso all'acqua potabile e quasi la totalità non è allacciata ad un sistema fognario: senza un adeguato accesso non potrà esserci per l'Africa uno sviluppo economico e sociale, una normalizzazione della situazione sanitaria, né potrà essere assicurata una vera stabilità politica.

Numeri impressionanti, che richiedono una decisa inversione di tendenza nella cura di un bene ormai prezioso, l'acqua, che da prodotto commerciale deve tornare ad essere un patrimonio di tutti da custodire, difendere e salvaguardare.

Come negare che l'umanità sta oggi vivendo, purtroppo, un'emergenza ecologica?

Una domanda che, speriamo, possa trovare valide risposte tra gli orientamenti e le proposte del prossimo vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, in programma a Johannesburg dal 24 agosto al 4 settembre 2002.

L'impegno di Caritas Italiana e dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro

Leggendo la storia della salvezza si scopre che l'acqua è ora una maledizione (cfr. Gn 6,5-8,22: il racconto del diluvio; Salmo 18,5) ora una benedizione (cfr. Es 17,1-7: l'acqua che scaturisce dalla roccia;), oltre che simbolicamente fonte e segno di vita (cfr. Gn 26, 15-25: i pozzi di Isacco; Gv 4,1-41: il pozzo dei Samaritani).

Consapevoli di questo, la Caritas Italiana e l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, intervenendo in Italia e, unitamente alla rete internazionale, in diversi Paesi del Sud del mondo, hanno elaborato molti programmi di riabilitazione e percorsi di sviluppo sostenibile e prevenzione ambientale, scegliendo come tematica prevalente il territorio e la sua salvaguardia sociale ed ecologica.

Negli interventi progettuali realizzati in Italia e in vari Paesi del mondo, Caritas Italiana e l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro hanno cercato sempre il coinvolgimento delle popolazioni colpite e delle Chiese locali.

Tra i vari programmi attuati da Caritas Italiana e dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro negli ultimi anni segnaliamo:

In Italia

- ✓ *Alluvione in Campania* - Sarno, Siano, Bracigliano e Quindici (maggio 1998). Progetti di sostegno materiale e psicosociale alle famiglie alluvionate e avvio di iniziative economiche e sociali in favore dei più vulnerabili: bambini, anziani disabili.
- ✓ *Alluvione in Valle d'Aosta* (ottobre 2000). Progetti di sostegno materiale e psicosociale alle famiglie alluvionate e avvio di percorsi informativi e formativi per la popolazione sulla bonifica e manutenzione dei corsi d'acqua.

- ✓ *Alluvione in Calabria* - Costa Ionica e tragedia di Soverato (settembre 2000). Progetto di formazione sulle tematiche della legalità, dell'ambiente e della salvaguardia del creato realizzato nelle Diocesi di Locri e di Catanzaro.
- ✓ *Sussidio-itinerario* per vivere la Quaresima e la Pasqua 2002: "Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; scegli la vita".
- ✓ *Sussidio* per le comunità "Responsabilità per il Creato" a cura dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e del Servizio nazionale per il progetto culturale (Torino-Leumann, LDC, 2002).

Nel Mondo

- ✓ *In Afghanistan*: riparazione e riabilitazione di 160 pozzi e costruzione di altri 160 nuovi, in 34 distretti e in dieci province.
- ✓ *In Bangladesh*: costruzione di 50 rifugi anticiclone in cemento armato, costruzione di 3500 semplici abitazioni e 500 latrine e centinaia di allacciamenti all'acqua potabile.
- ✓ *In Indonesia*: ripristino delle condutture per l'acqua potabile necessaria ai profughi.
- ✓ *In Centro America*: progetti di risanamento igienico di base, auto-costruzione di latrine e di pozzi comunitari. Progetti educativi e di promozione della salute e di depurazione dell'acqua.
- ✓ *In Etiopia*: riparazione e perforazione di pozzi, approvvigionamento idrico.
- ✓ *In Mauritania*: sostegno a programmi di formazione-educazione della popolazione, miglioramento dell'accesso all'acqua potabile.
- ✓ *In Mozambico*: riabilitazione di case, scuole e pozzi nei quartieri urbani e nei villaggi rurali.
- ✓ *In molte altre zone del mondo*: microprogetti di sviluppo per comunità locali (scavi di pozzi, irrigazione agricola, ecc.).

Un bene comune dell'umanità

La Caritas Italiana e l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro colgono l'occasione per rilanciare una politica "solidale" dell'acqua basata su alcuni principi:

- *l'acqua è un bene comune, patrimonio dell'umanità;*
- *ogni specie vivente ha il diritto di accedere all'acqua potabile;*
- *la lotta alla povertà passa anche attraverso la tutela dell'acqua;*
- *la collettività deve farsi carico della gestione del bene acqua evitando speculazioni sui servizi ai consumatori.*

Cammini educativi

La comunità cristiana può aiutare a maturare la convinzione che l'acqua è una risorsa limitata, attraverso progetti e azioni concrete, già approfondite nel citato sussidio "Responsabilità del creato":

- *sviluppando* nelle Diocesi, nelle parrocchie e nelle scuole *modalità di informazione e di educazione* che spieghino il problema della scarsità, dell'iniqua ripartizione dell'acqua e il dovere di sfruttare meno e condividere con forme nuove i beni naturali che sono di tutti;

- *richiamando le amministrazioni pubbliche e gli enti locali ad un maggior rigore nell'applicare tutti i piani di riassetto e di sviluppo delle reti idriche mediante una coerente programmazione e un utilizzo rapido e corretto dei finanziamenti disponibili;*
- *invitando le famiglie a ridurre il proprio consumo, a monitorare e ottimizzare l'uso dell'acqua e a non inquinare. È importante acquisire consapevolezza dei nostri comportamenti e di come modificarli secondo criteri di giustizia. Il risparmio economico ottenuto dalla riduzione dei consumi può essere devoluto per finanziare progetti nel Sud del mondo legati proprio alla risorsa dell'acqua;*
- *maturando una nuova spiritualità in armonia con il creato, costruita su scelte e stili di vita che riprendono le virtù della parsimonia, della sobrietà, della frugalità come dimensioni della povertà cristiana.*

La crisi idrica potrà essere affrontata adeguatamente con una nuova consapevolezza del ruolo dell'acqua per la vita e lo sviluppo, perché il nostro futuro, se lo vogliamo possibile, dovrà essere ineluttabilmente contrassegnato dalla sobrietà.

Roma, 21 agosto 2002

Per saperne di più

“Acqua bene comune dell'umanità”

Proposte di approfondimento per la realizzazione di progetti e percorsi di educazione allo sviluppo sull'acqua come bene comune, promosso dal *Comitato Italiano per il contratto mondiale sull'acqua* www.contrattoacqua.it

“A come Acqua”

Dossier realizzato dai *Bilanci di giustizia* www.unimondo.org/bilancidigiustizia

“Operazione ama la vita....Verso la società del gratuito”

Dossier realizzato dalla *Comunità Papa Giovanni XXIII* www.apg23.org

“L'acqua che non c'è”

Dossier realizzato da *Volontari per lo sviluppo* www.arpnet.it/volosvi

“Responsabilità per il Creato”

Sussidio a cura dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e del Servizio nazionale per il progetto culturale, Torino-Leumann, LDC, 2002.

“The Jo'burg-Memo. Il memorandum di Johannesburg per il summit mondiale sullo sviluppo sostenibile”

Heinrich Boll Foundation, Bologna, EMI, 2002.

Monsignor Crociata:
"La sete, esigenza primaria e manifestazione di vita"

Il Segretario Generale della Conferenza episcopale italiana, il vescovo Mariano Crociata, è intervenuto sabato 16 aprile ad Assisi al convegno "Sorella Acqua", organizzato dai dieci distretti di Italia, Albania, Malta e San Marino del Rotary International.

Ecco il testo dell'intervento di monsignor Crociata:

«Ogni uomo ha sete e passa da un pozzo all'altro; un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici bisogni del corpo e dello spirito. L'uomo è una grande domanda, che può essere soffocata con l'evasione o con l'attivismo». Prendo a prestito questo passaggio del Catechismo degli adulti, perché ci aiuta a collocare la nostra riflessione – e quindi la nostra attività – in un orizzonte culturale di ampio respiro. Né potrebbe essere diversamente.

Lo stesso itinerario quaresimale – parabola che dalla schiavitù conduce, attraverso l'aridità del deserto, a una terra di libertà – ripropone il simbolismo della sete come una delle esigenze primarie della vita; al tempo stesso, proprio la sete è manifestazione di vita.

Uno degli episodi evangelici più straordinari di questo tempo liturgico narra l'incontro del Cristo con la samaritana nell'ora più calda del giorno (Gv 4,1ss): ai bordi di un pozzo, l'umiltà di Gesù che chiede da bere incrocia la sete d'amore che la donna ha cercato di soddisfare moltiplicando le esperienze («Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito...»); sete d'amore che rinvia a Colui che solo può dissetare l'arsura della nostra ricerca («Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano»).

È significativo rilevare che l'incontro narrato da san Giovanni avviene appunto ai bordi di un pozzo. Così era stato per il servo di Abramo, che vi aveva incontrato Rebecca, in vista del matrimonio con Isacco. Così è stato per Giacobbe, che vi trovò la futura sposa Rachele. Così per Mosè, che s'imbatté con Zippora, che diventerà poi sua moglie... Quante suggestioni sono, dunque, legate all'acqua! Acqua che lava, purifica, disseta; acqua che addirittura fa incontrare.

A nostra volta siamo qui perché non stentiamo a sentirci rappresentati in questa storia, che è storia sacra. Ed è proprio muovendo da questa storia che ci sentiamo coinvolti, custodi e responsabili di quella risorsa preziosa che anche oggi è l'acqua, bene troppe volte ridotto a merce, a valore economico, a oggetto di scambio, da cui si vede escluso chi non ha possibilità di reddito per assicurarsela.

A questo diritto umano fondamentale, legato al diritto stesso alla vita, circa un miliardo e mezzo di persone manca di un accesso adeguato; e più ancora sono quelle prive di una sufficiente disponibilità di acqua potabile: nel Sud del mondo l'acqua contaminata rimane causa diffusa di malattia e di morte, specialmente fra i bambini. Come osserva Benedetto XVI, «all'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute» (Messaggio per la Giornata mondiale della pace, 2007).

L'acqua rimane una risorsa male distribuita e male sfruttata. Senza indulgere in facili catastrofismi, accanto a zone nelle quali la scarsità di acqua è un fattore endemico – penso, in particolare, alla fascia dell'Africa Settentrionale – oggi ci misuriamo con un incremento significativo del processo di desertificazione; con il calo di disponibilità idrica, anche a fronte della crescita della popolazione mondiale; con un aumento dei consumi nell'attività produttiva; con l'inquinamento che ne frena, quando non ne impedisce l'utilizzo; con problemi di raccolta e di distribuzione che degenerano in sprechi, espressione di una politica sociale che non considera il dovere e la necessità di economizzare questo bene essenziale.

In questo scenario conservano tutto il loro peso i processi di privatizzazione, che vedono poche multinazionali trasformare l'acqua in affare, a detrimento dell'accesso alle fonti e quindi dell'approvvigionamento, con conseguente perdita di autonomia da parte degli enti governativi.

Il tema va affrontato dalla comunità internazionale, per un uso equo e responsabile di questa risorsa, bene strategico – l'oro blu! – attorno al quale si gioca una delle partite decisive del prossimo futuro. Richiede un impegno comune, che sappia orientare le scelte e le politiche per l'acqua, concepita e riconosciuta come diritto umano, come bene dalla destinazione universale.

L'Italia, fra l'altro, è tra i più grandi produttori e consumatori al mondo di acqua in bottiglia, con cifre in costante aumento, a beneficio di un'industria che diventa speculativa, quando si assicura enormi fatturati grazie a concessioni rilevate a prezzi irrisori.

A dire quanto queste problematiche tocchino la sensibilità comune, la Corte Costituzionale ha ammesso a referendum due quesiti, sui quali il popolo italiano sarà chiamato ad esprimersi nel prossimo mese di giugno: il primo riguarda la privatizzazione dell'acqua, le modalità di affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica; il secondo la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato, in base all'adeguata remunerazione del capitale investito.

A tutto ciò è doveroso aggiungere una riflessione sul nostro stile di vita individuale, spesso poco incline a riconoscere l'importanza di educarsi e di educare ad un uso attento, sobrio e consapevole di beni che ci sono stati affidati perché li custodiamo quali doni preziosi, meritevoli di attenta cura; risorse essenziali, da rispettare e condividere secondo giustizia, avendo a cuore anche il futuro del nostro pianeta.

Il discorso sull'acqua, a ben vedere, ci porta veramente lontano, fino a farci sentire tutta l'urgenza di una diversa cultura, che porti anche a politiche diverse, attente a salvaguardare l'accesso a questo bene comune non mercificabile, capaci quindi di sostenerne una gestione che ne garantisca a tutti la distribuzione.

In questa luce, la Chiesa plaude ad ogni iniziativa volta a sensibilizzare sulle tematiche ambientali, causa per la quale la Conferenza Episcopale Italiana ha istituito anche una Giornata per la salvaguardia del creato, che viene celebrata ogni 1° settembre. La vostra partecipazione attiva a progetti di solidarietà non può, dunque, che incontrare una cordiale approvazione, per le possibilità che date a popolazioni già povere di accedere alle risorse idriche e quindi a condizioni igienico-sanitarie migliori; tanto più che il loro coinvolgimento nella difesa e nella gestione dell'acqua diventa via ad una partecipazione democratica e responsabile della cosa pubblica.

Se è vero che anche i luoghi parlano, l'esempio e l'intercessione di san Francesco d'Assisi ci aiuti a riscoprire il senso di quello sguardo di lode all'Altissimo, espresso nel Cantico delle Creature, al cui centro sta proprio il riferimento a "Sorella acqua", portatrice di vita e di pace, la quale è «multo utile et umile et pretiosa et casta».

Firmato dalle Diocesi:

**Acerenza, Agrigento,
Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti,
Belluno-Feltre, Bolzano-Bressanone, Brescia,
Campobasso-Bojano, Carpi, Como,
Concordia-Pordenone, Cuneo-Fossano,
Fano, Lanciano-Ortona,
Massa Marittima-Piombino,
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi,
Padova, Parma, Pescara-Penne,
Pistoia, Reggio Emilia-Guastalla,
Senigallia, Termoli-Larino,
Treviso, Venezia, Vicenza.**

Aderiscono anche gli uffici diocesani

Caritas di Andria e di Faenza-Modigliana
Centro Missionario di Fidenza
Commissione Stili di Vita di Verona
Pastorale Sociale e Caritas di Rimini
Pastorale Sociale, Ambiente e Turismo di Trento
Centro Documentazione Mondialità di Milano
Pastorale Sociale e del Lavoro di Vittorio Veneto.



La Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita nasce nel 2007 da alcuni organismi diocesani che decidono di unire conoscenze ed esperienze per promuovere un movimento del popolo di Dio sui Nuovi Stili di Vita nella Chiesa e nella Società.
Per info: www.reteinterdiocesana.wordpress.com



Una campagna per il tempo di Pasqua
promossa dalla
Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita

ACQUA

**Dono di Dio
e bene comune**

L'acqua è uno dei **grandi doni della creazione**, tramite i quali Dio dona la vita a tutte le sue creature. Non a caso, gran parte delle religioni dell'umanità vede in essa un segno della presenza del Mistero e un simbolo di purificazione e rinascita. Lo stesso tempo pasquale invita a vivere alla luce del Risorto, scoprendolo come *sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna* (Gv. 4, 14).

Noi stessi, come tanti altri esseri viventi, siamo fatti in gran parte d'acqua e dipendiamo dal suo continuo ciclo. L'acqua è quindi essenziale per la vita delle persone e l'accesso ad essa costituisce un **diritto universale inalienabile**. (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 485; cf. anche Caritas in Veritate n. 27).

Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 484), ma la fruizione di tale

diritto è preclusa a un gran numero di esseri umani, ponendo un grave problema di **giustizia**.

Un quarto della popolazione del pianeta, infatti, non ha accesso ad una quantità minima di acqua pulita, mentre oltre 2,5 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base, determinando anche la diffusione di gravi malattie endemiche.

Acqua, dono di Dio e bene comune, una proposta cristiana al di sopra di ogni schieramento politico e ideologico, è una campagna che invita ad adottare stili di vita e comportamenti che tutelino questo prezioso bene comune, garantendone la disponibilità per tutti.

Proponiamo alle Chiese locali, la costruzione di percorsi pastorali, adatti al proprio territorio, che conducano i cristiani a riscoprire lo sguardo di Francesco, che chiamava l'acqua "sorella", rimuovendo così coerentemente le proprie pratiche.

Stili di vita amici dell'acqua

L'acqua è un bene prezioso e la sua accessibilità è limitata; dobbiamo quindi imparare ad usarla con sobrietà e senza spreco. Tante sono le pratiche possibili: scegliere la doccia invece del bagno, non lasciar il rubinetto aperto quando ci laviamo i denti o facciamo la barba, evitare le perdite, applicare ai rubinetti i riduttori di flusso che fanno risparmiare acqua miscelandola con l'aria.

Occorre attenzione anche nella scelta dei prodotti che mangiamo e che indossiamo, preferendo quelli che richiedono meno acqua per la produzione. Teniamo presente, ad esempio, che la produzione di carne esige molta acqua (un chilo di carne bovina comporta in media l'uso di 15.500 litri e un chilo di carne di pollo 3.900, mentre un chilo di cereali 1.300) e che ci vogliono 10.000 litri d'acqua per produrre un paio di jeans e 2 mila per una maglietta di cotone (www.waterfootprint.org).

È importante privilegiare l'uso dell'**acqua del rubinetto**, che è buona, controllata, comoda e costa poco. Il suo impatto ambientale è limitato anche perché non richiede né involucri in plastica, né trasporti inquinanti. In quelle situazioni in cui è assolutamente necessario l'uso dell'acqua minerale, andranno almeno preferite acque a chilometri zero (imbottigliate vicino a casa); si cercherà poi di acquistare confezioni grandi e/o in vetro per ridurre la produzione di rifiuti.

Un diritto da tutelare

L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 485).

La distribuzione dell'acqua ha dei costi, ma su di essa non si può fare profitto in quanto il diritto al suo uso si fonda sulla dignità della persona umana e non su logiche economiche. L'acqua è quindi un vero **bene comune**, che esige una gestione comunitaria, orientata alla partecipazione di tutti e non determinata dalla logica del profitto.

Vivere l'acqua

E mi mostrò un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che da frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. (Ap. 22, 1-2).

La possibilità di usare l'acqua del rubinetto richiede che ne sia necessariamente garantita la **qualità** da parte delle diverse autorità a ciò preposte. Una puntuale vigilanza in tal senso è parte della pratica di custodia del Creato cui sono chiamati i cristiani.

Il diritto all'acqua deve dunque essere garantito anche sul **piano normativo**, mettendo in discussione quelle leggi che la riducono a bene economico. Sarà importante, quindi, partecipare attivamente al dibattito legato al referendum sulla gestione dell'acqua, che mira a salvaguardarla come bene comune e diritto universale, evitando che diventi una merce privata o privatizzabile, ma ripubblicizzandola mediante una forma di gestione pubblica e partecipata dei servizi idrici.

Pasqua è tempo di vita nuova, nel quale siamo invitati a partecipare nello Spirito alla vita della nuova creazione. **Contempliamo l'acqua** nella preghiera personale e comunitaria e nelle pratiche come un segno di quell'amore vivificante che Dio offre ad ognuno di noi e alla famiglia umana.

La Giornata mondiale dell'acqua

di Gaetano Vallini

“Facile come bere un bicchiere d’acqua” si dice a volte. Ma questo detto popolare non dev’essere familiare ai quasi **novemilioni di uomini, donne e bambini che nel mondo non hanno acqua potabile**, e agli oltre due miliardi e mezzo di persone – circa la metà della popolazione dei Paesi in via di sviluppo – che vivono in condizioni igienico-sanitarie insufficienti a causa della carenza di risorse idriche. Eppure mancano appena quattro anni al 2015, data che negli **Obiettivi di sviluppo del millennio** la comunità internazionale si era prefissata per ridurre il numero di persone senza accesso sostenibile all’acqua, e alla sanità di base. Così **ogni anno un milione e mezzo di bambini sotto i cinque anni muoiono per malattie legate alla carenza di risorse idriche**. Inoltre, stando alle previsioni, dal cinque al venticinque per cento degli usi globali di acqua dolce probabilmente supererà nel lungo termine le forniture disponibili e **entro il 2015 circa la metà della popolazione mondiale sarà chiamata ad affrontare una crisi legata alla mancanza d’acqua**.

La Giornata mondiale dell’acqua che si celebra il **22 marzo** dal 1992 è l’occasione per fare il punto sulla situazione, anche in forza della **risoluzione approvata lo scorso luglio dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite la quale ha sancito che l’accesso all’acqua è un diritto umano fondamentale**. Più precisamente il testo “dichiara che l’accesso a un’acqua potabile pulita e di qualità, e a installazioni sanitarie di base, è un diritto dell’uomo, indispensabile per il godimento pieno del diritto alla vita”.

La comunità internazionale ha in sostanza riconosciuto, dopo più di 15 anni di dibattiti, ciò che era naturalmente evidente. Ma si sa, nelle faccende politiche ed economiche la sola evidenza non ha valore. Come è altrettanto noto che il riconoscimento di un diritto serve a tutelare i più deboli, perché i forti si tutelano da soli. E così, anche se la risoluzione non ha carattere vincolante, l’inserimento di questo nuovo punto nella Dichiarazione dei diritti dell’uomo è sicuramente un passo importante per affrontare una questione sempre più drammaticamente urgente tra aumento dell’uso, sprechi, cambiamenti climatici, disparità nella distribuzione e nell’accesso.

Il problema riguarderà in particolare i grandi centri abitati, e non a caso quest’anno il tema scelto per la giornata è “Acqua per le città: rispondere alle sfide della crescita urbana”. Oggi un abitante su due vive in un contesto urbano e le città crescono a ritmi vertiginosi. Il 93 per cento dei processi di urbanizzazione avviene nei Paesi in via di sviluppo. La crescita urbana mondiale è rappresentata per lo più dall’espansione di quartieri poveri che procede a velocità straordinaria: si ritiene che entro il 2020 la loro popolazione aumenterà con una media di 27 milioni di persone all’anno a livello mondiale.

Fermo restando che **bisogna porre un freno all’uso irresponsabile delle risorse**, il punto cruciale è quello della gestione. In tale senso, il secondo Forum mondiale dell’acqua, ha sollecitato “un profondo cambiamento se si vuole raggiungere un consumo sostenibile nel prossimo futuro”. E allo stesso tempo, si aggiunge, **“è essenziale dare potere (e responsabilità) alla gente a livello locale per gestire le risorse idriche” e quindi “una “democratizzazione” della gestione dell’acqua”**. Negli ultimi decenni, visto il tasso di crescita della popolazione, il servizio idrico ha incontrato difficoltà per la cronica mancanza di investimenti e interventi di manutenzione degli impianti. Ciò ha fatto sì che un numero sempre crescente di Paesi abbia affidato la gestione del servizio a società private. Il risultato è che il finanziamento degli investimenti decisi contrattualmente fra governi e gestori ha portato generalmente **consistenti aumenti delle tariffe**. Aumenti che hanno determinato in diversi Paesi poveri una forte conflittualità fra Stato, aziende private e società civile, a dimostrazione di come nessun diritto fondamentale riesca ad affermarsi senza conflitto sociale. Non solo. Gli esperti delle Nazioni Unite continuano a ritenere che, se le cose non cambieranno, con il

passare del tempo sempre più conflitti verranno combattuti per l'acqua. E saranno guerre tra poveri, come la storia insegna.

Se è vero che spesso per i poveri non è tanto la scarsità d'acqua in sé a portare sofferenza, ma l'impossibilità economica di accedervi, allora esiste, come ha ricordato il 24 febbraio il **vescovo Mario Toso**, segretario Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, intervenendo alla conferenza internazionale di Greenaccord a Roma, "un serio problema di indirizzo etico", perché, ha aggiunto rilanciando le parole del **Compendio della dottrina sociale della Chiesa**, l'acqua – diritto universale e inalienabile – è un bene troppo prezioso per obbedire solo alle ragioni del mercato e per essere gestita con un criterio esclusivamente economico e privatistico. Il suo valore di scambio o prezzo non può essere fissato secondo le comuni regole della domanda e dell'offerta, ovvero secondo la logica del profitto. Che è però quanto in più parti del mondo accade o si rischia in caso di privatizzazione, fino a giungere al paradosso che vede i poveri pagare molto più dei ricchi per quello che dovrebbe essere un diritto naturale.

La via maestra è quella indicata da **Benedetto XVI** nel messaggio in occasione dell'Esposizione internazionale su "Acqua e sviluppo sostenibile" svoltasi a Saragozza (Spagna) nel luglio del 2008: l'uso dell'acqua "deve essere razionale e solidale, frutto di un'equilibrata sinergia fra il settore pubblico e quello privato". Ed è ciò che oggi la società civile chiede anche in alcuni Paesi occidentali, come l'Italia, dove presto si voterà un **referendum** che chiede di evitare di intraprendere la strada verso la privatizzazione dell'acqua. Un referendum che ha visto impegnate anche alcune realtà ecclesiali nel comitato promotore, segno dell'attenzione del mondo cattolico verso un tema delicato e cruciale.

Si tratta di un'attenzione peraltro quasi insita nel dna dei credenti. Il perché lo ha spiegato proprio il Papa nel citato messaggio: "Il fatto che oggi si consideri l'acqua come un bene preminentemente materiale, non deve far dimenticare – sottolinea infatti Benedetto XVI – i significati religiosi che l'umanità credente, e soprattutto il cristianesimo, ha sviluppato a partire da essa, dandole un grande valore come un prezioso bene immateriale, che arricchisce sempre la vita dell'uomo su questa terra. Come non ricordare in questa circostanza il suggestivo messaggio che ci giunge dalle Sacre Scritture, dove si tratta l'acqua come simbolo di purificazione? Il pieno recupero di questa dimensione spirituale è garanzia e presupposto per un'adeguata impostazione dei problemi etici, politici ed economici che condizionano la complessa gestione dell'acqua da parte di tanti soggetti interessati, nell'ambito sia nazionale sia internazionale".

I credenti sono dunque chiamati a contribuire a trovare una soluzione ai problemi legati alla gestione delle risorse idriche. A partire dalle campagne di sensibilizzazione. Come "[Seven weeks for water: water, conflict and just peace](#)" avviata per la quaresima dalla **Rete ecumenica per l'acqua**, un'organizzazione di rappresentanza di varie comunità cristiane e di ong, coordinata dal Consiglio ecumenico delle Chiese. Ma sono anche sollecitati a lavorare sul terreno. Ed è ciò che avviene in molte missioni e nei centri attivati da organizzazioni di volontariato, per affrontare emergenze concrete nelle situazioni più critiche del pianeta. In quei luoghi abbandonati – in attesa di decisioni che rendano finalmente giustizia ai poveri ed effettivo un diritto – uomini e donne, religiosi e laici, operano accanto alle popolazioni locali per costruire pozzi e piccoli acquedotti. Perché sanno che lì anche un solo, preziosissimo bicchiere d'acqua in più può fare la differenza tra la vita e la morte.

«L'ACQUA E' NOSTRA!» (Gen 26,20) Il mondo con l'acqua alla gola: è merce o diritto?

Don Bruno Bignami

1. Il mondo con l'acqua alla gola

Nel mondo si moltiplicano gli interessi nei confronti dell'«oro blu». Grazie a Dio, la comunità cristiana non sta a guardare. Alcuni casi sono emblematici.

Il primo è quello dell'Aysén, nella Patagonia cilena. Questa regione, dopo l'Antartide, detiene il primato della disponibilità di acqua dolce al mondo, grazie alle distese del Campo de Hielo Norte e Campo de Hielo Sur (13 mila km² di estensione), al secondo lago più esteso del Sud America (General Carrera) e al lago più profondo del continente (O'Higgins). Nascono da qui gli appetiti internazionali su un territorio di grandi potenzialità in prospettiva globale futura. Potrebbe rivelarsi una riserva d'acqua strategica. Così, in pochi decenni, per colpa di un'infelice legge di privatizzazione incontrollata a firma del dittatore Augusto Pinochet, la regione dell'Aysén è diventata oggetto di desiderio di un'economia senza scrupoli. Le imprese statali sono state trasferite in mani private. Il decreto legislativo n. 1122 (29 ottobre 1981) ha riconosciuto il diritto ai privati di impadronirsi, in modo perpetuo e gratuito, del diritto di servirsi dell'acqua come di un qualsiasi altro bene privato. Il paradosso è sotto gli occhi di tutti: nella terra dei ghiacciai, dei fiumi e dei laghi, l'acqua imbottigliata, al bar o al supermercato, costa come la Coca Cola e la Fanta e più della benzina. In un primo tempo l'acqua della regione era stata «regalata» alla spagnola Endeza. In seguito Endeza è stata comprata dall'italiana Enel. Quindi, il 96% dell'acqua della regione dell'Aysén è proprietà dell'Enel. Il problema è che il 30% dell'Enel appartiene allo Stato italiano. Quindi l'Italia è in grado di controllare la quasi totalità delle acque della Patagonia cilena. Secondo il vescovo del Vicariato Apostolico, mons. Luis Infanti, è «questione di sovranità» perchè oggi è possibile invadere un altro Paese senza bisogno di eserciti.

«Che direbbero il governo e il popolo italiani se la loro acqua fosse per più dell'80% di proprietà della Cina, del Giappone o degli Usa? L'Enel, essendo proprietario monopolista dell'acqua, potrebbe fare in Cile ciò che vuole, ma ci chiediamo se oggi realizzerebbe in Italia (o in Europa) progetti come quelli concepiti per la Patagonia. Con questi megaprogetti offensivi e distruttivi in Patagonia l'Enel, sotto l'apparenza della “responsabilità sociale d'impresa”, corre il grave rischio di presentarsi al mondo come un'impresa socialmente scorretta»¹.

Il progetto a cui si riferisce mons. Infanti consiste nella costruzione, ad opera dell'impresa HidroAysén (di cui Enel detiene il 51% di partecipazione), di cinque gigantesche dighe per produrre energia elettrica da trasportare nelle regioni produttive del nord del Cile con una linea continua di trasmissione lunga 2.300 chilometri. Tra l'altro, in Patagonia è già iniziato anche il *business* dell'acqua imbottigliata. L'impresa Water of Patagonia ha investito 4 mila milioni di dollari per poter imbottigliare oltre 63 milioni di litri l'anno di acque del Nevaio Montt nel Campo de Hielo Sur, dove è proprietaria di circa 2 mila ettari di terra. La comunità cristiana è preoccupata, a tal punto da affrontare il problema in una lettera pastorale pubblicata nel 2008 e recentemente tradotta anche in Italia². Queste scelte politiche stanno creando una nuova categoria sociale: gli esclusi. Ai poveri è minacciata la possibilità di accedere a cibo, acqua, educazione e salute.

Sempre in America Latina, nel 2005 il vescovo brasiliano Luiz Flavio Cappio, a Barra di Bahia, ha dichiarato lo sciopero della fame per 10 giorni in segno di protesta per un progetto che

¹ L. INFANTI DE LA MORA, «Il vescovo all'Enel: niente dighe in Cile», *Missione oggi* 8 (2010), 15. Si tratta di un passaggio dell'intervento che il vescovo di Coyhaique ha fatto durante l'assemblea dei soci Enel a Roma il 29 aprile 2010.

² L. INFANTI DE LA MORA, *Dacci oggi la nostra acqua quotidiana. Un vescovo in Patagonia a difesa del Creato*, EMI, Bologna 2010.

avrebbe messo in ginocchio la vita degli indigeni. E nel 2007 ha ripreso lo sciopero per 24 giorni. Il progetto prevedeva la deviazione del fiume São Francisco verso le terre semiaride del nord-est, a vantaggio delle aziende che si occupano di agro-esportazione o dell'allevamento di gamberi. Ancora in Brasile il vescovo della prelatura apostolica dello Xingù, *dom* Erwin Krautler, ha ricevuto ripetute minacce di morte per essersi opposto alla costruzione della centrale idroelettrica Belo Monte sul fiume Xingù: un mostro capace di devastare centinaia di villaggi con circa 16 mila indigeni e contadini residenti. In Brasile esistono immense riserve d'acqua nel territorio attraversato dal Rio delle Amazzoni e nella zona delle cascate di Iguazu, al confine con il Paraguay e l'Argentina. Non a caso la Nestlé ha previsto di acquistare queste terre.

Nel mondo globalizzato mettere le mani sull'acqua sembra essere diventato il grande investimento per il futuro. Le preoccupazioni della Chiesa nascono soprattutto quando, in nome di interessi economici, vengono calpestate le persone e vengono deturpati i territori. Si innesca un circolo vizioso, per cui l'acqua, trattata come merce dalla quale trarre profitti, finisce per trasformare l'uomo in merce. Tutto questo fa riflettere: il mondo vive con l'acqua alla gola.

Del resto, i dati dell'accesso all'acqua parlano da soli: 1,2 miliardi di persone non hanno accesso ad acqua potabile; 2,5 miliardi di uomini non dispongono di strutture igienico-sanitarie adeguate e di reti fognarie; 5 milioni di persone muoiono ogni anno per carenza d'acqua e tra questi 1,8 sono bambini. Si prevede che entro il 2050 altri 2 miliardi e 800 milioni di persone soffriranno per scarsità d'acqua. La mancanza o la ingiusta distribuzione del bene-acqua rappresenta una palla al piede per l'autentico sviluppo dell'umanità. Se le cifre sono queste, le morti per conflitti violenti appaiono ridicole. Eppure la crisi idrica passa sotto silenzio. Per qualche caso di aviaria o di malattia influenzale i media hanno monopolizzato l'attenzione internazionale. La morte per mancanza di acqua non fa notizia, perché riguarda i Paesi poveri, quelli che non hanno in mano le agenzie che vendono notizie nel mondo. Così scopriamo che la dignità umana è calpestata: si può morire per carenza d'acqua. L'acqua fa gola. La gravità di tutto questo è evidenziata anche dal fatto che la terra è ricca d'acqua, ma solo il 3% delle acque è dolce. Di questo 3%, l'agricoltura ne dispone del 70-80% e il fabbisogno umano rappresenta solo il 5-8%. Per di più, c'è un divario notevole nella possibilità di accesso: si pensi che i Paesi benestanti e i quartieri ricchi possono permettersi più di 200 litri al giorno *pro capite* (negli Stati Uniti 400 litri), mentre nelle baraccopoli o nelle regioni più povere non si arriva a poter disporre di 20 litri³. Sprechi ed errata distribuzione delle risorse idriche sono la causa di un'ingiustizia sommersa che continua a perpetrarsi.

L'acqua vuol dire sopravvivenza e igiene. E' vita. Sicurezza idrica e sicurezza umana vanno di pari passo. Per sicurezza idrica si intende la possibilità di garantire ad ogni persona una quantità sufficiente di acqua potabile ad un prezzo accessibile. Non va dimenticato che solo un secolo fa nelle grandi capitali europee, Londra e Parigi per esempio, si moriva per malattie infettive dovute alla carenza di acqua: dissenteria e febbre tifoidea minavano la salute pubblica e i tassi di mortalità infantile erano alla stregua dell'Africa subsahariana attuale. Furono proprio le riforme in campo idrico e igienico-sanitario a trasformare l'attesa media di vita in Occidente. La depurazione dell'acqua ha dimezzato la mortalità e allungato la vita. Perciò, la mancanza d'acqua è fonte di povertà. Denuncia il gesuita G. Salvini:

«Quando si dibatte sulla privatizzazione dell'acqua e dei suoi inconvenienti si dimentica che la maggioranza dei poveri compra già l'acqua sui mercati privati. Le aziende erogatrici si rifiutano poi di allacciare famiglie prive di titoli di proprietà ufficiali, escludendo di fatto quasi tutti gli abitanti delle baraccopoli. I due terzi delle persone prive di accesso all'acqua pulita sopravvivono con meno di due dollari al giorno, e una su tre vive con meno di un dollaro al giorno. (...) La distribuzione dell'accesso all'acqua e ai servizi igienici rispecchia di solito la distribuzione della ricchezza. L'accesso alla rete idrica presso la casa raggiunge l'85% del 20% più ricco della popolazione, ma meno del 25% del 20% più povero. Per tragica ironia, non solo i poveri hanno minore accesso all'acqua, ma devono pagare

³ Il consumo medio in Italia, per esempio, è alto: supera i 200 litri di acqua al giorno *pro capite*, contro i 10-20 litri di un africano. La città più sciupona è Latina, con 692,14 litri al giorno, dove l'acquedotto è gestito da una società privata, la *Acqualatina Spa*, mentre la più virtuosa è Ascoli Piceno con 127,30 litri al giorno.

anche un prezzo molto più alto per essa. Le persone delle baraccopoli di Giacarta, Manila e Nairobi pagano l'acqua 5-10 volte di più degli abitanti di Roma o Londra. Inoltre devono dedicare all'acquisto dell'acqua una percentuale assai maggiore del loro reddito. Le famiglie povere di El Salvador, Giamaica e Nicaragua spendono più del 10% del reddito familiare per avere l'acqua»⁴.

Se questa è la situazione, perché l'acqua e l'igiene non sono in testa alle priorità degli sforzi internazionali? Può il mondo non permettersi di investire per un progresso in favore della fornitura di acqua e di servizi igienico-sanitari, sapendo che i dieci miliardi di dollari necessari per fare questo sono l'equivalente di cinque giorni di spesa militare globale? Non fare investimenti in favore della vita e mantenerli per la guerra che genera morte, non si configura come sostegno e mantenimento di strutture di peccato? La domanda è retorica...

2. Le guerre dell'acqua

Ivano Fossati cantava nel 2008: «E intanto la guerra dell'acqua è già cominciata in qualche modo e da qualche parte. Per qualcuno sopra questa Terra una vita decente è rimandata ancora»⁵. La storia dell'umanità, per la verità, ha già conosciuto un susseguirsi di conflitti intorno all'acqua. E il futuro non promette di meglio: la diminuzione della disponibilità di acqua *pro capite* rappresenterà una fonte di instabilità politica ed economica.

Le guerre per l'oro blu hanno radici lontane. Nella stessa Bibbia, Giuditta ha lottato per salvare Israele, la cui sopravvivenza è stata minacciata da Oloferne, comandante dell'esercito di Assur⁶. L'esercito nemico, nell'assedio di Betulia, voleva impadronirsi delle fonti d'acqua per piegare attraverso la sete il popolo d'Israele. Giuditta ingannò la vigilanza dei militari e liberò il popolo. Il coraggio della donna israelita vinse sull'oppressione che intendeva assetare il popolo.

Nel corso della storia umana l'inquinamento dei pozzi o delle falde acquifere è stato utilizzato come strumento di sterminio di massa delle popolazioni. Mettere le mani sull'acqua potabile significava di fatto avere potere di vita o di morte sulle persone.

Le guerre in Europa spesso si sono combattute sui fiumi e per il dominio delle loro acque. Scrive Erri de Luca in una poesia dal titolo *Fiumi di guerra*:

«Alle fontane i vecchi
le donne con i secchi lungo il fiume
e l'aria fischiava di proiettili e schegge,
la banda musicale degli assedi, insieme alle sirene.
Danubio, Sava, Drina, Neretva, Miljacka, Bosna,
ultimi fiumi aggiunti alle guerre del millenovecento,
gli eserciti azzannavano le rive, sgarrettavano i ponti,
luci della città, Chaplin, le luci di quelle città
erano tutte spente.
L'Europa intorno prosperava illesa.
Altre madri in ginocchio attingono alle rive,
dopo che il Volga fermò a Stalingrado la sesta armata
di von Paulus
e la respinse indietro e l'inseguì fino all'ultimo ponte
sulla Sprea
affogando Berlino.
Acque d'Europa specchiano ancora incendi.
La Vistola al disgelo illuminata dalle fiamme del ghetto:

⁴ G. SALVINI, «L'acqua, bene indispensabile ma non ancora disponibile per tutti», *La Civiltà Cattolica* 158 (2007) II, 360-361.

⁵ Cfr la canzone di Ivano Fossati *La guerra dell'acqua*, contenuta nel CD *Musica moderna* (2008).

⁶ Cfr Gdt 7-13.

non poteva bastare al novecento.

L'acqua in Europa torna a costare l'equivalente in sangue»⁷.

Nel terzo millennio l'acqua sarà la risorsa strategica in grado di scatenare tensioni e conflitti tra le nazioni. Alcune situazioni nel mondo sono già esplose.

Il ricatto della sete si era realizzato nel maggio 1975, quando Siria e Iraq avevano ammassato le loro truppe ai rispettivi confini. I tentativi della Lega araba di evitare un conflitto erano falliti: l'unica strada sembrava quella del ricorso alle armi. Alla fine, una mediazione dell'Arabia Saudita evitò la guerra. Oggetto della contesa fu la costruzione della diga di Tabqa, in Siria. Attraverso questa struttura, il corso dell'Eufrate arrivava in Iraq con una portata d'acqua di 197 metri cubi al secondo, invece dei normali 920. Il governo iracheno aveva considerato insostenibile questa riduzione che metteva in ginocchio non solo l'agricoltura, ma lo stesso approvvigionamento idrico della capitale e delle principali città. Ci sono volute innumerevoli riunioni dei governi di Ankara, di Damasco e di Baghdad per giungere al compromesso, secondo il quale la portata del fiume in territorio iracheno dovesse essere di 500 metri cubi al secondo. Proprio quella disputa mise in luce che Siria e Iraq potevano essere sottoposte al ricatto dell'acqua da parte della Turchia.

Un altro conflitto si sta consumando intorno al Nilo, fiume che ha reso possibile lo sviluppo della civiltà faraonica. Il Nilo è cardine dell'economia e dell'agricoltura egiziane, indispensabile sorgente di vita per milioni di contadini e insostituibile fonte di energia per le industrie del paese: dai deserti della Nubia alle coste del Mediterraneo. Ma l'Egitto (120 milioni di abitanti, che si prevede raddoppieranno nel 2020) non è il solo ad abbeverarsi al grande bacino idrico del fiume. Duecentocinquanta milioni di africani in nove Paesi affacciati sul Nilo Bianco e sul Nilo Azzurro si contendono la preziosa risorsa⁸. In gioco ci sono 84 miliardi di metri cubi di acqua all'anno e un fiume lungo 6.700 km. A Entebbe (Uganda), il 14 maggio 2010 solo quattro Stati (Uganda, Tanzania, Etiopia e Ruanda) hanno firmato l'Accordo quadro di cooperazione del Nilo: Kenya, Repubblica Democratica del Congo e Burundi non si sono presentati, mentre Egitto e Sudan si sono opposti alla firma del trattato. Questi ultimi intendono difendere strenuamente un vecchio accordo coloniale del 1929 (successivamente emendato nel 1959) tra Egitto ed Inghilterra, per il quale all'Egitto sono garantiti 55,5 miliardi di metri cubi d'acqua e al Sudan ne vanno 18,5 che, sommati insieme, fanno l'87% del totale. Nel trattato coloniale l'Egitto aveva diritto di veto su eventuali lavori a monte. Mantenere lo *status quo* è questione di vita o di morte per l'economia e l'agricoltura egiziana, ma il tutto avviene a scapito degli altri governi rivieraschi. Sudan, Etiopia, Tanzania, Uganda⁹ hanno in cantiere progetti di dighe per l'utilizzo delle acque del Nilo a proprio vantaggio. Si preannunciano tempi duri, in cui si cercherà di far prevalere la legge del più forte. Come sempre, semplicemente.

In Medio Oriente, poi, sono diventate famose le contese per il fiume Giordano. Dal suo controllo dipende il presente e il futuro di almeno quattro paesi che sono stati al centro di scontri internazionali nell'ultimo mezzo secolo: Israele, Giordania, Libano e Siria. Il 37% dell'acqua consumata in Israele proviene dal Giordano e dal lago di Tiberiade, a sua volta alimentato da questo fiume che segna il confine tra la Cisgiordania e la Giordania, per sfociare nel Mar Morto. Le falde della Cisgiordania rappresentano infatti il 38% delle risorse idriche di Israele. Il rimanente 25% è rappresentato da sorgenti che si trovano sia in territorio cisgiordano che israeliano. Inoltre, la guerra del 1967, che condusse all'occupazione israeliana della Cisgiordania e delle alture del Golan, fu un'occupazione delle risorse d'acqua dolce della regione. La situazione attuale è la seguente: Israele consuma l'82% dell'acqua della Cisgiordania, mentre i palestinesi ne utilizzano tra il 18 e il 20%. Inoltre i pozzi dei palestinesi non possono superare i 140 metri di profondità, mentre quelli israeliani possono raggiungere anche 800 metri. Oggi Israele controlla le falde idriche in Cisgiordania, attribuendo agli israeliani 350 litri di acqua al giorno, ai coloni quantità ancora

⁷ E. DE LUCA, *Opera sull'acqua e altre poesie*, Einaudi, Torino 2002, 15.

⁸ A. POZZI, «La guerra dell'acqua. Il Nilo conteso da nove Paesi», *Mondo e Missione* 139 (2010) 6, 12-13.

⁹ Basti pensare che la ditta italiana Salini si è aggiudicata l'appalto da 499 milioni di dollari per la costruzione della diga di Bujagali Falls in Uganda, a pochi chilometri a valle delle sorgenti del Nilo Bianco.

superiori, e ai palestinesi non più di 80 litri. Se si considera che, per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono necessari almeno 80-100 litri al giorno *pro capite*, la situazione è chiara: Israele asseta il popolo palestinese per difendere il proprio dominio. Così la gestione dell'acqua può diventare un criterio per valutare l'ingiustizia che divide gli uomini in categorie meritevoli o meno di vita a seconda delle appartenenze etniche. Nel 2005, la costruzione del Muro aveva già distrutto 50 pozzi e 200 cisterne, proprietà di palestinesi. Anche la conquista del Libano del Sud (1982) può essere vista come una forma di controllo delle fonti che Israele considera vitali, oltre che creare una zona di sicurezza tra gli estremisti sciiti dell'Hezbollah, che hanno le basi nel Sud del Libano, e lo stato ebraico. In territorio sotto il controllo israeliano scorrono i fiumi Hasbani e Litani, che proprio sul suolo libanese, si gettano nel Giordano.

Neppure l'India è in pace a motivo dell'acqua. La costruzione di dighe attraverso lo sbarramento dei due fiumi sacri, il Gange e il Narmada, ha provocato enormi proteste da parte dei contadini e delle donne che si sono visti distruggere i mezzi di sussistenza e minacciare i luoghi sacri. La gente della valle del Narmada non si oppone solo alle evacuazioni, rese obbligatorie dalle dighe, ma sta combattendo una battaglia per la custodia della loro cultura religiosa e della loro civiltà¹⁰.

I casi di guerra si moltiplicano. L'accaparramento dell'acqua finisce per giustificare conflitti di prevaricazione o per scatenare proteste in nome dell'acqua, il cui significato simbolico è riconosciuto da molte culture¹¹. Osserva lo scrittore Erri De Luca: «Prima che si scatenino guerre per la sete, si può stabilire che le fonti appartengono alla comunità del mondo, come le nuvole, la neve, il vento, gli oceani, le maree»¹².

3. «Dammi da bere» (Gv 4,10). La sete umana nella Bibbia

La fede ebraico-cristiana dà grande valore all'acqua. Nella Bibbia intorno al tema dell'acqua si svolge gran parte dell'alleanza tra Dio e l'uomo. A partire dalla creazione (Gen 1,2,6-7) l'acqua appare come una minaccia alla vita. Nel caos primordiale Dio dispone la separazione delle acque sopra da quelle sotto il firmamento. L'acqua si presenta come elemento ambivalente: fonte di vita, ma anche capace di uccidere. Per salvare il popolo, Dio attraverso Mosè dovrà di nuovo addomesticare le acque offrendo la liberazione dalla schiavitù d'Egitto (Es 14,15-31). Se per Israele il mare si calma, diventando una «muraglia a destra e a sinistra» del popolo, per gli egiziani che dispongono di cavalli e cavalieri è la morte. In precedenza, le acque avevano portato morte e terrore sulla terra all'epoca di Noè (Gen 6,6-9,17). L'arca è stata baluardo di salvezza dal diluvio che non ha risparmiato niente e nessuno. Del resto, Israele non si è mai dedicato con successo alla navigazione e le alluvioni mesopotamiche sono state il contesto in cui è maturata la riflessione sul Dio creatore e provvidente di Genesi.

L'acqua è insieme motivo di paura e segno di vita. Nel giardino dell'Eden ogni sorta di alberi «graditi alla vista e buoni da mangiare» (Gen 2,12-14) cresce grazie a quattro fiumi che garantiscono abbondanza di acqua. Essi generano fecondità. La visione di Ezechiele al capitolo 47 mostra un fiume che scaturisce dal nuovo tempio. La narrazione del profeta elenca una ricchezza straordinaria di vita:

«Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi

¹⁰ Cfr V. SHIVA, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano 2008⁵, 74-82.

¹¹ Sul tema si veda la riflessione di D. DOLCI, *Il potere e l'acqua. Scritti inediti*, Melampo, Milano 2010. Significativa è la narrazione dei lavori per la diga sullo Jato in Sicilia (1963-1969): la gestione democratica dell'acqua ha tolto potere alle cosche mafiose, che d'estate vendevano a caro prezzo la poca acqua sorgiva disponibile. La costruzione della diga ha permesso un accesso dell'acqua a tutti e, di conseguenza, un nuovo potere democratico e uno sviluppo economico che ha responsabilizzato la popolazione locale.

¹² E. DE LUCA, *Pianoterra*, Edizioni Nottetempo, Roma 2008, 35.

saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mar Mediterraneo. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina»¹³.

Inoltre, nell'Antico Testamento i pozzi d'acqua sono luoghi intorno ai quali si svolge la vita umana: all'epoca dei patriarchi, al pozzo avvengono dispetti, si scatenano liti (Gen 26, 15-25) e si incontra la donna da sposare (Gen 24 e 29; Es 2). La simbologia di questi eventi è alta e merita un approfondimento¹⁴.

In Gen 26 Isacco scopre che i pozzi costruiti all'epoca del padre Abramo erano stati coperti di terra dai Filistei. A Gerar in Filistea, presso il re Abimelech, Isacco è oggetto di invidia per l'abbondanza dei raccolti: la benedizione di Dio è con lui. Per questo viene allontanato e trova accampamento presso il torrente di Gerar e torna a scavare pozzi. Anche qui però i pastori che risiedono a Gerar litigano con i pastori di Isacco affermando perentoriamente: «L'acqua è nostra!». Ci si divide sulla proprietà dell'acqua. La soluzione sembra essere quella di scavare un secondo pozzo, per il quale si finisce di nuovo in lotta. Solo il terzo pozzo, denominato Recobot, non crea divisione. Di là però Isacco si trasferisce a Bersabea, dove Dio gli appare nella notte garantendogli prosperità, benedizione e discendenza. In tutta risposta Isacco costruisce un altare, pianta una tenda per dimorarvi e consente ai suoi servi di scavare un nuovo pozzo. L'acqua è dunque fonte di fecondità. La sua presenza è ricchezza che però genera appetiti di appropriazione. Sete di fraternità e sete di dominio si contendono il pozzo. Lì l'uomo può vivere ma può anche trovare invidia e alimentare inimicizia. E' curioso che Isacco senta il bisogno di nominare i pozzi. I nomi sono segno di proprietà e destinazione. Il pozzo conteso è così chiamato *Esech*, che significa «lite», mentre il terzo pozzo è nominato *Recobot*, ossia «spazio libero», territorio comune. Intorno al riconoscimento di questo spazio libero, di gratuita reciprocità e non di appropriazione è possibile la pace. Le mani sull'acqua scatenano risse e guerre.

Il pozzo nella Bibbia è anche il luogo presso il quale si incontra la sposa futura. In Gen 24 il servo di Abramo ha l'incarico di cercare una moglie per Isacco. Al pozzo avviene l'incontro con Rebecca, tramite la richiesta di acqua da bere: «Fammi bere un po' d'acqua dalla tua anfora» (v. 17). In Gen 29 al pozzo avviene l'incontro tra Giacobbe e Rachele. Es 2 racconta poi di Mosè in fuga che si rifugia nel paese di Madian. Seduto al pozzo gli viene incontro Reuel, sacerdote di Madian, che ha sette figlie. Trova accoglienza presso di lui e ottiene in moglie Zippora. I tre testi hanno in comune due elementi: il percorso di un uomo in terra straniera e la conclusione del viaggio presso un pozzo. La conversazione al pozzo termina con un matrimonio. La donna che viene ad attingere acqua è la futura sposa. L'evangelista Gv ripresenta questo schema nell'episodio dell'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Sicar (Gv 4). Lì Gesù si rivela come l'acqua viva, in grado di dissetare per sempre. L'acqua da bere rimanda all'acqua della salvezza offerta da Cristo. Gesù è lo sposo venuto a rinnovare l'alleanza: chiede la fede nella sua persona. Come la samaritana ha bisogno di ritrovare il suo unico vero marito, così la Samaria deve trovare il suo unico vero Dio. Gesù parla al cuore della sposa infedele e le offre salvezza. Tutto ciò avviene in Gv intorno al simbolo dell'acqua: l'anelito alla vita eterna è la risposta che Cristo sa offrire alla sete umana. Il pozzo diventa luogo in cui si scrivono possibilità di futuro. E' capitato per i matrimoni anticotestamentari e succede anche per Gesù. Ci si incontra al pozzo condividendo acqua per progettare un avvenire alla propria vita. In questa prospettiva si comprende l'acqua che purifica e guarisce. Non a caso molte leggi dell'Antico Testamento prescrivono le abluzioni rituali (Lv 15). L'acqua purifica e guarisce, come accade a Naaman il Siro, invitato dal profeta Eliseo a bagnarsi

¹³ Ez 47,9-12.

¹⁴ L'attingere acqua al pozzo è ancora oggi occasione di incontro, di scambio e di socializzazione in diverse zone rurali dell'Africa. E' luogo di vita per tante donne che percorrono chilometri e chilometri con taniche d'acqua in testa per garantire la sopravvivenza familiare.

sette volte nel Giordano (2Re 5). Se l'impurità (fisica per malattia, morale per il peccato o culturale per il contatto con l'origine della vita o con la morte) porta all'esclusione dalla comunità, la purificazione nell'acqua apre la porta della riammissione (cfr Lv 11-15; Nm 19,11-22). Ma l'effusione di acqua pura su Israele va oltre la guarigione, la purificazione o il perdono dei peccati: rimanda al dono di un cuore nuovo e della vitalità offerta dalla presenza dello Spirito di Dio (Ez 36; Is 32,15-20; 44,3).

Il tema dell'acqua richiama anche il desiderio di Dio: come la cerva ai corsi d'acqua, così l'anima dell'uomo anela al suo Dio, afferma il Sal 41. E aggiunge il Sal 62: «Di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua». L'acqua nella Scrittura parla di futuro, di eternità, di sete umana.

In questo contesto si comprende il valore dell'acqua nel battesimo cristiano. Rinascere dall'acqua e dallo Spirito (cfr Gv 3,5) è condizione per entrare nel Regno. Il fonte battesimale purifica e rigenera. Attua ciò che significa: dona la grazia, ossia la vita stessa di Cristo, che abita l'uomo e lo rende discepolo del Figlio. Sant'Agostino dirà del Battesimo: «*Accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum* – Si unisce la parola all'elemento, e nasce il sacramento»¹⁵. L'immersione nel fonte battesimale compie la rinascita in Cristo: mediante l'azione dello Spirito il mistero pasquale di Cristo è chiamato a realizzarsi nella vita del battezzato. «Il lavacro con l'acqua è interpretato dalla formula battesimale, la quale rimanda al nome di Gesù e, nella forma sviluppata odierna, al nome del Dio trino»¹⁶. Il battesimo è perciò il sacramento del passaggio all'appartenenza a Cristo Gesù per vivere nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito santo. Vivere in Cristo è partecipare alla sua vita e alla sua vittoria sul peccato e sulla morte. Ciò è possibile grazie alle tre virtù teologali di fede, speranza e carità. Si comprende così il simbolismo dell'acqua come segno di vita nuova e di purificazione. Il lavacro battesimale porta a morire con Cristo, a purificare dalla colpa e a camminare nella nuova vita che tende alla pienezza di comunione col Padre.

4. L'acqua, «diritto universale e inalienabile»: l'insegnamento sociale della Chiesa

La preoccupazione della Chiesa perché sia riconosciuto l'accesso all'acqua ad ogni uomo non è recente¹⁷. Quello che però meraviglia è il fatto che stiamo assistendo ad un crescendo di interventi specifici nell'ultimo decennio. Provo a percorrere alcuni passaggi tra i più significativi, consapevole che non tutti i contributi del magistero vanno collocati sullo stesso piano: un conto infatti è un'enciclica, un altro è un discorso o un'omelia. Pur avendo peso differente, vi è un filo rosso che attraversa la riflessione ecclesiale sul tema dell'acqua: il diritto all'acqua è universale e inalienabile.

1. Nel *Discorso ai membri dei Consigli di amministrazione della Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel e della Fondazione «Populorum progressio»* (4 luglio 2000), Giovanni Paolo II ha espresso chiaramente la preoccupazione per il problema dell'acqua che è divenuto «più grave ed urgente» in tutto il pianeta. Lo sguardo della Chiesa non è solo all'oggi, ma anche al domani: «La carenza di acqua sarà forse la questione principale cui l'umanità dovrà fare fronte nel prossimo futuro».

¹⁵ SANT'AGOSTINO, *In Iohannis evangelium tractatus*, 80, 3: CCL 36, 529 (PL 35, 1840).

¹⁶ F.-J. NOCKE, «I singoli sacramenti. I. Battesimo», in TH. SCHNEIDER, ed., *Nuovo corso di dogmatica. 2*, Queriniana, Brescia 1995, 295. Sul tema cfr F. COURTH, *I sacramenti. Un trattato per lo studio e per la prassi*, Queriniana, Brescia 2010⁵, 106-169; A. GRILLO, M. PERRONI, P.-R. TRAGAN, ed., *Corso di teologia sacramentaria. 2. I sacramenti della salvezza*, Queriniana, Brescia 2000, 95-187.

¹⁷ Già Giovanni Paolo II nell'omelia a Ouagadougou in Alto Volta, il 10 maggio 1980, aveva sottolineato il valore simbolico dell'acqua, associando la sete umana della verità e dell'amore di Dio dell'uomo alla sete d'acqua, indispensabile per la vita umana. Il discorso ha assunto poi un profilo sociale: la creazione deve poter promuovere l'uomo in tutte le sue dimensioni, in modo da rendere gloria a Dio. Ha invocato la giustizia internazionale perché si possa venire in soccorso delle popolazioni afflitte dalla siccità e dalla carenza d'acqua, sottolineando che «la solidarietà, nella giustizia e nella carità, non deve conoscere né confini né limiti». Cfr www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19800510_ouagadougou-africa_it.htm.

La responsabilità è verso le generazioni presenti e future, in modo da garantire un «equo accesso»¹⁸. Accanto al tema sociale, cioè l'acqua come bene per la vita di ogni uomo, il Papa inserisce anche quello più precisamente ambientale: l'acqua in quanto bene creato da Dio va valorizzata «in modo attento e rispettoso». E' bene per la vita degli uomini ma lo è anche in sé, in quanto elemento naturale voluto dal Creatore.

2. Il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (2004), pubblicato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dedica due numeri al tema dell'acqua. Nel n. 484 si ricorda il valore simbolico dell'acqua, elemento di purificazione e di vita all'interno della Scrittura e si chiede il soddisfacimento dei bisogni di tutti gli uomini, in particolare di chi vive in povertà. La consapevolezza della gravità della situazione è espressa dal fatto che «un limitato accesso all'acqua potabile incide sul benessere di un numero enorme di persone ed è spesso causa di malattie, sofferenze, conflitti, povertà e addirittura di morte». Per questo l'acqua è «un diritto di tutti»¹⁹. Il n. 485, poi, chiarisce ulteriormente il concetto definendo l'accesso all'acqua «un diritto universale e inalienabile». La conseguenza logica di questo riconoscimento è che l'acqua, per sua natura, non può essere trattata come una «mera merce tra le altre», perché il suo uso deve custodire sia la razionalità sia la solidarietà. Il richiamo alla razionalità intende evitare i possibili sprechi di un bene che va salvaguardato in sé, mentre quello alla solidarietà custodisce l'acqua come condizione di possibilità perché ci siano la vita umana e la fraternità tra i popoli. Per questo il *Compendio* chiede di promuovere l'acqua come «bene pubblico», «caratteristica che va mantenuta qualora la gestione venga affidata al settore privato».

A partire da questi numeri possiamo sottolineare due acquisizioni da parte della comunità cristiana. In primo luogo, è riconosciuto il diritto di tutti all'acqua. «Diritto universale e inalienabile». Si sa che questo tema è al centro di un vivace dibattito a livello internazionale, in occasione dei vari Forum mondiali dell'acqua, promossi dalla Banca Mondiale e dalle multinazionali del settore idrico. Anche l'ultimo, celebratosi a Istanbul nel 2009, ha evidenziato l'ipocrisia di molti governi che si sono opposti al riconoscimento dell'accesso all'acqua come diritto umano fondamentale. La Dichiarazione finale ha evitato l'esplicita affermazione dell'acqua come «diritto» preferendo la formula politicamente più ambigua e giuridicamente meno vincolante di «bisogno fondamentale». Le resistenze al riconoscimento dell'acqua come diritto sono da ricercarsi nella miopia di molti Stati che temono di dover esentare il pagamento per i consumi o che ne scaturisca l'obbligo di condividere le risorse idriche con Paesi confinanti più bisognosi o che si sia costretti a percorrere la via di una gestione pubblica dell'acqua senza possibilità di affidare ai privati i servizi idrici. Le resistenze e gli interessi di Paesi come gli Stati Uniti continuano a farsi sentire²⁰. La Chiesa riconosce l'acqua non solo come un bisogno, ma soprattutto come diritto senza il quale la vita stessa è minacciata continuamente.

In secondo luogo, si afferma il legame stretto tra l'acqua, riconosciuta come diritto inalienabile, e la sua difesa come bene pubblico. Il *Compendio* non nega la possibilità di una gestione affidata a privati, ma chiede che sia sempre mantenuta la caratteristica di bene al servizio della vita di ogni uomo. L'intervento privato può essere giustificato solo a garanzia dell'accesso per tutti e non può vedere nel profitto l'unico fine. La condivisione e non la difesa degli utili è il criterio con cui si valuta l'efficienza di un servizio: solo a questo livello si può comprendere un intervento privato. Del resto, l'acqua non è considerabile solo come un «bene economico», ma va riconosciuta nella

¹⁸ Cfr www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/documents/hf_jp-ii_spe_20000704_sahel_it.html.

¹⁹ L'espressione è presa dal Messaggio di Giovanni Paolo II al card. Geraldo Majella Agnelo in occasione della Campagna della Fraternità della Conferenza Episcopale del Brasile (19 gennaio 2004). Scriveva il Papa: «In quanto dono di Dio, l'acqua è elemento vitale, imprescindibile per la sopravvivenza e, pertanto, un diritto di tutti». Cfr www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/2004/february/documents/hf_jp-ii_spe_20040225_fraternita_it.html.

²⁰ Cfr E. FANTINI, «Un ponte su acque agitate. Il Forum mondiale dell'acqua di Istanbul», *Aggiornamenti sociali* 60 (2009) 6, 441-449.

sua specificità naturale di «bene pubblico»²¹. E' chiaro che nella gestione della risorsa idrica sussidiarietà e solidarietà devono andare di pari passo, se non si vogliono provocare ingiustizie.

3. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007, Benedetto XVI ha messo in luce il legame tra le disuguaglianze nell'«accesso a beni essenziali come il cibo, l'acqua, la casa, la salute» (n.6) e le tensioni che minacciano la pace. In altre parole, giustizia, pace e salvaguardia del creato sono inscindibili. Sulla scorta di questa considerazione, la Chiesa italiana ha dedicato al tema dell'acqua la 2ª Giornata per la salvaguardia del creato, celebratasi il 1 settembre 2007. Il messaggio CEI per l'occasione prende il via dalla denuncia del Papa sull'emergenza idrica che può scatenare tensioni nel mondo. L'acqua è fonte di vita, tanto che nella Bibbia il deserto e il tempo della siccità rivelano la fragilità della condizione umana. Per questo i Salmi vedono nella pioggia Dio stesso che visita la creazione e la disseta (Sal 65,10). L'acqua è dono prezioso, risorsa essenziale per la vita. Queste premesse fanno concludere che l'acqua è bene comune e diritto di ogni uomo:

L'acqua, dunque, è un bene comune della famiglia umana, da gestire in modo adeguato per garantire la vivibilità del pianeta anche alle prossime generazioni. È necessario, perciò, impostare politiche dell'acqua capaci di contrastare gli sprechi e le inefficienze e di promuovere, nello stesso tempo, un uso responsabile nei vari settori (industria, agricoltura...). Occorre tutelare la disponibilità di acqua pulita dalle varie forme di inquinamento che la minacciano e assicurare la stabilità del clima e del regime delle piogge, facendo tutto ciò che è possibile per contenere la portata dei mutamenti climatici. Bisogna, infine, salvaguardare gli ecosistemi marini e fluviali, la cui bellezza serve a custodire spesso la diversità biologica che li abita. Queste gravi e complesse problematiche sollecitano, in primo luogo, le responsabilità dei governanti e dei politici, ma interpellano tutti in ordine al consumo individuale; tutti, infatti, siamo invitati a rinnovare i nostri stili di vita, nel segno della sobrietà e dell'efficienza, testimoniando nel quotidiano il valore che riconosciamo all'acqua. In quanto bene di tutti, d'altra parte, l'acqua non è una realtà puramente economica. Come dono derivante dalla creazione, l'acqua ha destinazione universale, da regolamentare a livello normativo. Il contributo che anche i soggetti privati possono dare alla sua gestione non deve, però, in alcun modo andare a detrimento di quel fondamentale diritto all'acqua, che i soggetti pubblici devono garantire a ogni essere umano²².

Il testo evidenzia la necessità di politiche dell'acqua che contrastino inutili sprechi e che promuovano una maggiore efficienza per un suo uso responsabile. Importante in campo etico è il riferimento ai cambiamenti climatici: la responsabilità umana si esprime anche nel fare in modo di contenere inquinamento e instabilità del clima. E' poi particolarmente significativo il legame sobrietà ed efficienza che nella nostra società richiedono un rinnovamento degli stili di vita. Il valore dell'acqua lo si testimonia nelle scelte quotidiane, prima ancora che nelle decisioni legislative. Ogni persona è interpellata a non sprecare inutilmente acqua e a vivere un consumo responsabile.

4. Di grande spessore teologico e morale è il breve messaggio di Benedetto XVI al cardinal Renato Martino (10 luglio 2008), rappresentante della Santa Sede all'Expo di Saragozza su *Acqua e sviluppo sostenibile*. Qui il Papa fonda l'esigenza di un uso razionale e solidale dell'acqua sul suo significato simbolico e religioso. Come a dire, deve cambiare lo sguardo su questo bene che non può essere economico. La contrapposizione è tra due modelli di sviluppo: quello che misura tutto in termini di profitto e quello di chi sa leggere in profondità la dimensione spirituale del vivere umano. Il recupero di questa dimensione simbolica è presupposto per un'adeguata impostazione dei

²¹ Sul tema cfr G. VALLINI, «Una ricchezza da sottrarre alle leggi del mercato», in *L'Osservatore Romano* 21-22 marzo 2011, 2. L'autore assume uno sguardo critico nei confronti di politiche di privatizzazione del servizio idrico diffuse nei Paesi occidentali: l'esperienza insegna che non sono in grado di garantire l'acqua come bene comune. Osserva: «Il risultato è che il finanziamento degli investimenti decisi contrattualmente fra governi e gestori ha portato generalmente consistenti aumenti delle tariffe. Aumenti che hanno determinato in diversi Paesi poveri una forte conflittualità fra Stato, aziende private e società civile, a dimostrazione di come nessun diritto fondamentale riesca ad affermarsi senza conflitto sociale. Non solo. Gli esperti delle Nazioni Unite continuano a ritenere che, se le cose non cambieranno, con il passare del tempo sempre più conflitti verranno combattuti per l'acqua».

²² Cfr www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/cciv4_doc.edit_documento?id_pagina=7414&p_id=12541.

problemi etici legati all'acqua. Il materialismo economicista, perciò, crea danni irreversibili a una corretta visione del rapporto dell'uomo con i beni e con gli altri. L'acqua non è solo un bene materiale, compreso nella sua definizione chimica (H₂O). L'intenso passaggio merita di essere citato:

Il fatto che oggi si consideri l'acqua come un bene preminentemente materiale, non deve far dimenticare i significati religiosi che l'umanità credente, e soprattutto il cristianesimo, ha sviluppato a partire da essa, dandole un grande valore come un prezioso bene immateriale, che arricchisce sempre la vita dell'uomo su questa terra. Come non ricordare in questa circostanza il suggestivo messaggio che ci giunge dalle Sacre Scritture, dove si tratta l'acqua *come simbolo di purificazione* (cfr *Sal* 50,4; *Gv* 13,8) e *di vita* (cfr *Gv* 3,5; *Gal* 3,27)? Il pieno recupero di questa dimensione spirituale è garanzia e presupposto per un'adeguata impostazione dei problemi etici, politici ed economici che condizionano la complessa gestione dell'acqua da parte di tanti soggetti interessati, nell'ambito sia nazionale sia internazionale²³.

4. La sintesi più matura della riflessione ecclesiale sull'acqua la troviamo senza dubbio in *Caritas in veritate* (2009), l'enciclica sociale di Benedetto XVI. La questione idrica è trattata a più riprese secondo angolature di volta in volta molto significative. Al n. 27 si denuncia la mancanza di un assetto di istituzioni economiche in grado di garantire un regolare accesso al cibo e all'acqua. Vi sono «cause strutturali» da eliminare e che mantengono l'umanità in una sorta di insicurezza alimentare. Il Papa invoca una trasformazione dei rapporti tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Diritto all'acqua e diritto primario alla vita sono indissolubilmente connessi. Per questo occorre far maturare «una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni». Cibo e acqua vanno garantiti a tutti, senza se e senza ma.

All'analisi strutturale, Benedetto XVI aggiunge anche il quadro antropologico ed etico che contribuisce a negare l'accesso all'acqua di tutti gli uomini. Il problema sta nella definizione di diritti senza doveri, per cui la rivendicazione dei diritti si spinge fino alla difesa ad oltranza del superfluo, se non addirittura della trasgressione e del vizio. Tutto ciò è tipico delle società opulente che assolutizzano i diritti individuali svincolandoli dal quadro dei doveri: questi diritti senza doveri impazziscono e alimentano «una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri»²⁴. Lo spreco e un utilizzo dei beni al di sopra delle possibilità stesse del pianeta finiscono per far mancare cibo, acqua potabile, istruzione e cure sanitarie nei territori sottosviluppati o nelle periferie delle grandi metropoli. L'esasperazione dei diritti di pochi individui sfocia nella dimenticanza dei doveri verso tutti.

Questa lucida critica è ripresa in CIV 51, dove il Papa chiede di rivedere gli stili di vita, troppo improntati all'edonismo e al consumismo. E' necessario un cambiamento di mentalità, perché «ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali». Lo sviluppo insieme economico e culturale tutelano anche la natura. La pace nel mondo può consentire una maggiore salvaguardia nella natura, dato che per accaparrarsi le risorse, acqua *in primis*, si causano gravi conflitti nel mondo. Per scongiurare il pericolo di una conflittualità permanente, la Chiesa deve far valere pubblicamente la sua responsabilità per il creato. «E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso»²⁵. Ecologia del creato ed ecologia umana si sposano a tal punto che non si può separare una riflessione antropologica da quella sociale e ambientale.

²³ Cfr www.acquaevita.it/acqua.php?e=4&v=1&r=0&a=304542192.

²⁴ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* 43.

²⁵ *Ibidem*, 51. Il tema dell'ecologia umana è riproposto da Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010 «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato» al n.12. Anche in questo caso è inserito nella responsabilità per il creato in difesa di terra, acqua e aria come doni di Dio Creatore per tutti: cfr www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20091208_xliiii-world-day-peace_it.html.

CIV esamina diversi aspetti del problema acqua: quello strutturale, quello etico e quello antropologico. L'acqua sarà un diritto di tutti se si avrà il coraggio di uscire dall'ideologia consumista che permette a pochi di sprecare, mentre molti uomini vedono messa in discussione la stessa possibilità di sopravvivere.

5. «Ho avuto sete e mi avete dato da bere» (Mt 25,35): la risposta di coscienza

La sete nel mondo è un grido per la vita. Interpella. E' implicata la responsabilità morale di ciascuno, che può mantenere le cose come stanno o decidersi per una conversione che chiama in causa l'interiorità e le scelte di coscienza. Tra l'altro, un credente è chiamato a comprendere il bene e a promuoverlo alla maniera di Cristo. Aprire gli occhi sull'umanità tutta e impegnare la coscienza per il concretamente possibile sono due istanze imprescindibili.

Di fronte alle guerre dell'acqua e alla sete nel mondo, la prima tentazione è quella di pensare che è un problema più grande di noi. Ci sorpassa a tal punto da rimanere spettatori incantati di ciò che accade sopra le teste di tanti milioni di esseri umani. L'atteggiamento rassegnato o dimissionario è molto diffuso. C'è assuefazione nel guardare la realtà della fame o della sete nel mondo, quasi che non possa esistere un mondo senza che qualcuno debba morire perché incapace o impossibilitato ad accedere al necessario per vivere. Purtroppo, ma è così. Qualcuno finisce per pagare situazioni che appaiono inevitabili. Tutto ciò induce a non vedere il male presente, le logiche perverse, le strutture di peccato che assetano popolazioni e persone. Si elude in tal modo la propria corresponsabilità. In realtà il male in questione è in rapporto al proprio stile di vita, ai propri silenzi, all'accettazione omertosa del fatto che l'acqua sia da considerarsi merce.

A questo atteggiamento dimissionario si deve aggiungere la fuga nel privato e la ricerca di strategie autogiustificatorie. Queste ultime tendono a riconoscere la situazione di ingiustizia, ma non fanno prendere coscienza che si è implicati in prima persona. Si appoggiano interventi umanitari per portare da bere agli assetati, ma non si ha il coraggio di mettere in discussione il proprio sistema, oltre che le strutture economiche e politiche in cui si vive. Le strutture sono considerate giuste, in una difesa ideologica della propria condizione, a scapito di relazioni nuove con le persone.

Il problema della sete è certamente complesso. Ma non è prima di tutto una questione tecnica, che riguarda le tariffe, la gestione e la manutenzione della rete idrica... Nessuna soluzione può esserci se non attraverso le coscienze e comportamenti giusti condivisi. Le soluzioni tecniche, infatti, rimandano sempre a questioni di senso, anche di natura etica. Pensare alla gestione dell'acqua significa mettere in campo strutture di rapporti umani, che hanno risultati di bene o di male sull'esistenza degli uomini. Non esistono strutture neutre. Se, come accade, un israeliano può disporre di un maggiore quantitativo di acqua rispetto ad un palestinese e questo solo per il fatto che è israeliano, ciò implica la presenza e il mantenimento di una struttura di peccato. La logica che viene mediata è che qualcuno, in base all'appartenenza sociale, è di serie A rispetto a qualcun altro. Questa struttura esprime e facilita relazioni fondate sul privilegio, sul dominio, sulla prevaricazione. E' iniqua.

E' proprio vero che non si può evitare tutto questo? Le decisioni di coscienza costruiscono strutture tra loro molto differenti, a seconda che il criterio di fondo sia il privilegio di sé (o di una parte) o la consegna della propria vita al fratello. Tra l'altro, per chi ha fede, si tratta di capire l'intenzionalità di Dio sulla relazione tra gli uomini e sui beni della terra. Credente è colui che fa proprio il progetto di Dio sull'umanità: un piano in cui la terra è pensata come giardino al servizio della vita e della fraternità tra i popoli. La comunione tra gli uomini e con Dio è il fine dell'esistenza umana. Perciò nella relazione alle cose e quindi all'acqua è implicata la relazione alle persone. Sprecare acqua potabile, ad esempio, è segno del privilegio di me a danno delle necessità di altre persone che mancano di acqua. La scelta che sosteniamo nel modo di servirci dell'acqua si

esprime o come tensione perché la terra sia il giardino di vita per tutti gli uomini o come disinteresse che nega la presenza del fratello o lo riconosce come un rivale o un nemico.

Nella moralità personale possiamo quindi rafforzare logiche di comunione oppure consolidare strutture di peccato esistenti. Nel primo caso ci si fa prossimi del fratello: «Ho avuto sete e mi avete dato da bere» (Mt 25,35). Ci si prende cura e si diviene responsabili della sua domanda di vita. Nel secondo caso si finisce per assetare e si riduce l'altro a strumento di dominio. La conseguenza è la guerra.

Pertanto, il problema dell'accesso all'acqua da parte di una buona fetta dell'umanità non si risolverà se ci si affiderà solo a soluzioni tecniche. Se un intervento o una legge risponderà a una logica di opportunità, il bene realizzato promuoverà quella logica sottesa e la veicolerà nel vivere sociale: aiuta l'altro, se ne hai un guadagno. Per un'umanità fraterna, la comunione tra gli uomini non può che sostenersi sulla gratuità. Si tratta, per tanti versi, di superare l'equivoco secondo cui il bene comune è funzionale al bene privato dei singoli o di un gruppo. In realtà, la ricerca della comunione porta a realizzare la propria umanità personale. Il bene comune è qualificante la ricerca del bene in quanto bene, non per altre finalità parziali. Il valore della gratuità è la sfida per ogni coscienza autenticamente umana e cristiana: la carità vissuta educa alla comunione e promuove strutture di bene per la vita del mondo. Questa consapevolezza spesso oggi manca nell'affrontare le questioni etiche, ridotte a temi di esercizio tecnico: l'acqua chiede formazione di coscienze gratuite, prima che organigrammi di gestione. Il riconoscimento dell'altro e del suo diritto all'acqua per vivere è prioritario rispetto alla scelta del modo con cui amministrare le risorse idriche.

6. La destinazione universale dei beni: la risposta sociale

Va anche considerato che la teologia cristiana ha custodito il messaggio biblico per il quale Dio è il vero proprietario della terra. A Lui spetta il *dominium altum*. Ciò significa che il creato è sostenuto dalla benevola Provvidenza di Dio che mantiene nell'essere ogni realtà. All'uomo è conferita la responsabilità gestionale: è il *dominium umile*, un affido in custodia perché ne salvaguardi le finalità divine²⁶. Il dominio umano appare simile a quello del pastore, che ha cura, custodisce e sa mantenere l'equilibrio a garanzia per la vita di tutti. L'insegnamento sociale della Chiesa ha definito tutto ciò attraverso il principio della destinazione universale dei beni. L'acqua è per la vita di ogni uomo. Non è solo possibilità di sopravvivenza, ma pegno della dignità umana. Del resto, i beni sono al servizio della fraternità tra gli uomini. Lv 25 ha espresso la distinzione tra sfruttamento incontrastato e gestione umile nella legislazione circa l'anno giubilare. La terra non si vende: appartiene a Dio. L'uomo può invece vendere il frutto del suo lavoro: il raccolto. La *Summa theologiae* di S. Tommaso d'Aquino tratta la questione all'interno del capitolo sul «non rubare»²⁷. Parla di *dominium principale* di Dio sulle realtà create. All'uomo è affidata la *potestas procurandi et dispensandi*, cioè la responsabilità di procurarsi i beni e di distribuirli. La genialità del teologo medioevale prevede una straordinaria analogia tra la Provvidenza di Dio che è *Dominus*, Signore, e la provvidenza dell'uomo che è chiamato a procurarsi il necessario per la vita e a provvedere al bene di tutti. Si comprende in questo modo il motivo per cui la chiesa non teme di invocare l'«ipoteca sociale» su ogni bene creato e su ogni proprietà. L'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, in linea con S. Tommaso, afferma che sulla proprietà grava un'«ipoteca sociale». Si lavora per la società umana, evitando che i più forti usino il loro potere a danno dei più deboli. Questa è autentica liberazione perché «i beni di questo mondo sono originariamente destinati a tutti»²⁸. La proprietà privata è condizionata dal principio superiore della destinazione

²⁶ Un utile approfondimento è l'articolo di K. GOLSER, «L'acqua è un diritto, non una merce. Quale etica sociale per il diritto all'acqua?», *Vita consacrata* 43 (2007) 5, 469-481.

²⁷ Cfr TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q.66, a.2. Si veda anche l'a.7.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis* 42.

universale dei beni. Detto altrimenti: il diritto di ogni uomo alla sopravvivenza, al cibo e all'acqua è primario rispetto ad ogni tentativo di esclusione attraverso la mercificazione dei beni.

Se questa è l'autentica tradizione cristiana, da dove proviene l'affidamento di molti all'ideologia della priorità della proprietà privata? Dipende da molti fattori, non ultimo il pensiero del filosofo inglese John Locke (1632-1704), per il quale la proprietà è un diritto naturale e assoluto, estensione della libertà umana. L'influsso del liberalismo di Locke sul pensiero occidentale e anche sulla riflessione cristiana ha ribaltato i valori in gioco. Ha finito per assolutizzare la proprietà privata mettendo in secondo piano la dimensione sociale del vivere. La tradizione teologica tomista è su tutt'altre posizioni.

In questo contesto teologico di riferimento, l'acqua può essere considerato un bene pubblico, di cui tutti possono godere. Considerarla una merce come altri beni per creare profitti e per facilitare esclusioni rappresenta un tradimento del progetto di Dio. L'acqua è dunque un bene comune della famiglia umana, da gestire in modo da promuovere la vita di ogni persona e di garantire possibilità di vita per le generazioni future. Gli sprechi dell'acqua, il suo inquinamento, l'inefficienza nella sua distribuzione vanno contrastati come atteggiamenti che contraddicono la responsabilità umana per i beni della creazione. Nello stesso tempo, l'acqua non può essere trasformata in bene commerciale: in quanto bene di tutti non è valutabile solo in termini economici. Le leggi umane dovrebbero garantirne la destinazione universale. Essendo «diritto universale e inalienabile» (CDSC 485) la preoccupazione della politica dovrebbe dunque essere quella di intervenire sugli sprechi e sulle situazioni in cui il diritto all'acqua è minacciato. Purtroppo così non capita, in nome del profitto che rischia di diventare l'assoluto individuale. Le politiche di privatizzazione vanno nella direzione sbagliata: i Paesi più poveri continueranno a non avere mezzi finanziari e tecnici per far fronte alle loro esigenze di acqua. Il nobel dell'economia Amartya Sen ha sottolineato a più riprese che il mercato privato tende a offrire un disservizio quando sono in causa quei beni che sono considerati beni pubblici. Il contributo che un privato può offrire alla gestione dell'acqua non può in nessun modo oscurare il principio del fondamentale diritto all'acqua di ogni uomo. L'acqua non ha valore di mercato²⁹.

Pertanto le decisioni in difesa dell'acqua come bene comune assumono un carattere educativo. Sobrietà ed efficienza sono chiamate a sposarsi. Si impone la scelta di nuovi stili di vita nel contesto attuale. La posta in gioco è alta. Ne va della difesa della vita umana. Della sua piena promozione. L'impegno è di mantenere chiara la distinzione tra dissetare e assetare. Non è la stessa cosa speculare sulle fonti e invece gestirle perché possano essere al servizio della vita.

7. «Anche solo un bicchiere di acqua fresca (Mt 10,42). Conclusione

In *Questa è l'acqua* di David Foster Wallace si trova la seguente storiella:

«Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: "Salve, ragazzi. Com'è l'acqua?" - I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa: "Che cavolo è l'acqua?"»³⁰.

Spesso le realtà più ovvie e semplici diventano le più difficili da capire. Così capita che nel quotidiano, anche le cose banali possono diventare questione di vita o di morte. E' normale dire che

²⁹ La corsa alla privatizzazione di questi anni (cui non si è sottratta neppure la legislazione italiana: cfr la legge Galli del 5 gennaio 1994, n. 36 ed il decreto Ronchi, legge n. 166/2009) si è rivelata molto spesso un errore che ha portato ad un esito comune: l'aumento delle tariffe e il rischio di esclusione per le fasce più deboli della popolazione. Per questo si avverte la necessità di un'*authority* indipendente, sganciata da controlli partitici e da interessi imprenditoriali. Mons. Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, rileva che a livello internazionale «sembra lontana l'esistenza di un'autorità politica che sappia mediare gli interessi in gioco e far rispettare il diritto nell'orizzonte del bene comune di tutti i popoli e le persone» (Cfr «L'acqua è un diritto universale e inalienabile», in *L'Osservatore Romano* 25 febbraio 2011).

³⁰ D.F. WALLACE, *Questa è l'acqua*, Einaudi, Torino 2009, 143.

senz'acqua non si vive. Come è ovvio respirare. Ma non è scontato che tutti possano accedere alla quantità minima d'acqua per garantire la propria sopravvivenza. Come non è ovvio che l'aria che entra nei nostri polmoni sia pulita. La promozione della vita si realizza attraverso il riconoscimento e la tutela dell'accesso ad alcuni beni comuni: cibo, aria, acqua...

Il diritto all'acqua non può essere garantito a tutti se viene considerata come una merce. Solo salvaguardando la dimensione simbolica dell'acqua, come elemento vitale, purificatore, rigeneratore di vita, possiamo contrastare la sua riduzione a bene di mercato. L'acqua non è un bene economico, ma bene comune. Un bene economico ha un prezzo fissato secondo le regole della domanda e dell'offerta e risponde a logiche di profitto. Ne consegue che il costo di quel bene è a carico del consumatore che se ne vuole servire. Un bene comune è invece condizione di possibilità per la vita umana. Esige il riconoscimento di un diritto e strutture che lo garantiscano. A monte vi è il riconoscimento del fratello e del suo bisogno di vita. Ciò chiede formazione di coscienze gratuite, capaci di scegliere il bene perché bene.

Senza questo riconoscimento, tutto finisce per avere un prezzo. L'acqua sottoposta alle leggi di mercato porta anche a mercificare le relazioni. Le coscienze stesse diventano comprabili. E' quello che è accaduto e accade in molte legislazioni che hanno privatizzato l'acqua favorendo il moltiplicarsi di emarginati ed esclusi. Salvaguardare l'acqua come bene pubblico è questione di civiltà. Significa custodire la cultura del gratuito. E' scelta di cittadinanza attiva e di salvaguardia della vita umana.

In conclusione, il tema dell'acqua oggi mette in gioco quattro aspetti:

1. «Anche un solo bicchiere d'acqua fresca» (Mt 10,42): l'acqua è bene per vivere la fraternità, in particolare verso i piccoli. Un semplice bicchiere offerto è segno di solidarietà. Il vangelo suggerisce anche l'aggettivo «fresca». Ricorda, cioè, che la cura per l'altro richiede uno stile: quando si ha sete, un bicchiere di acqua fresca è il meglio che si possa ricevere. L'uomo non vive di sola acqua, ma di acqua potabile, pura, fresca. La fraternità è custodita da finezze umane: la cura per l'altro si mostra nella delicatezza e nella scelta della migliore risposta possibile.

2. «L'acqua è nostra» (Gen 26,20): il grido sottende un'ambivalenza che va portata in superficie. Per i pastori filistei in lotta con Isacco, l'affermazione era una volontà di potenza. Indicava la determinazione a mettere le mani sulle risorse idriche. Ma «l'acqua è nostra!» può diventare anche grido di condivisione. L'aggettivo «nostra» va interpretato non nel senso possessivo, ma relazionale. «Nostra» indica «di tutti», come il «nostro» pane quotidiano che invociamo nella preghiera cristiana del Padre nostro. Il passaggio dal principio appropriativo a quello di condivisione rappresenta la sfida di ogni tempo di fronte alla gestione dei beni della terra.

3. «Il Signore vostro Dio vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua» (Gl 2,23): l'acqua è dono. Come per la manna, l'uomo sa riconoscere nella pioggia l'amorevole Provvidenza di Dio. Ciò comporta l'umiltà di deporre atteggiamenti predatori nei confronti di questo bene comune per assumere la sobrietà. Ci si serve dell'acqua per la vita. Quanto basta. In giusta misura e nella compartecipazione con gli altri uomini. Senza inutili sprechi, ma col cuore grato per un dono che ogni giorno rinnova la vita.

4. «Se uno non nasce da acqua e da Spirito» (Gv 3,5): ai credenti compete la bellezza di custodire il valore simbolico dell'acqua. E' segno della rinascita. L'acqua non è semplice composto chimico né merce di scambio. E' vita. Per S. Francesco d'Assisi era «sorella»: «*Laudato si', mi' Signore, per sor Aqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta*». Una visione simbolica permette di abbandonare i tentacoli del materialismo mercificante. Siamo chiamati a divenire custodi di uno sguardo contemplativo sul creato. L'acqua conserva la bellezza del mistero della vita che rigenera e si rigenera. Scrive la poetessa Mariangela Gualtieri:

«Hanno detto che è stata una cometa
che impattando col duro della terra
ha portato l'acqua fra le pietre
del nostro pianeta.

Una cometa hanno detto.
Un ghiaccio volante di luce
come scagliato da altre stelle
fin qui. E dentro c'era
la legge della specie, la formula
del sangue e delle linfe
il timbro di ogni voce.

L'acqua è la perfetta chiave
che apre le forme scatenate.
L'acqua che ancora beviamo
è stata strascico di luce
viaggiante. Bastimento abbagliante
nel buio fra i mondi»³¹.

³¹ M. GUALTIERI, *Bestia di gioia*, Einaudi, Torino 2010.